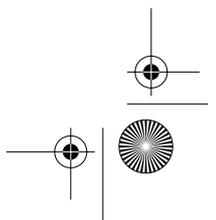
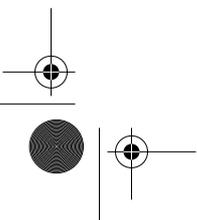


# SFIDE LOCALI E PROSPETTIVE NAZIONALI NELLE ELEZIONI REGIONALI FRANCESI DEL 21 E 28 MARZO 2004

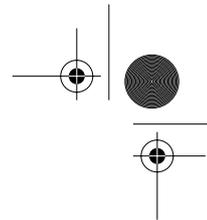
di GIANLUCA PASSARELLI



## Siglarlo

AC	Action pour le changement
AGR	Association pour une Gauche Républicaine
CPNT	Chasse, pêche, nature et tradition
DVD	Divers droite
DVG	Divers gauche
FN	Front National
GE	Génération écologie
LCR	Ligue communiste révolutionnaire
LO	Lutte ouvrière
MDC	Mouvement des citoyens
MIM	Mouvement indépendantiste martiniquaise
MNR	Mouvement National Républicain
MRC	Mouvement Républicain et Citoyen
MRG	Mouvement des radicaux de gauche
PCF	Parti communiste français
PRG	Parti des radicaux de gauche
PS	Parti socialiste
RPR	Rassemblement pour la République
UDF	Union pour la Démocratie Française
UMP	Union pour un Mouvement Populaire
UPF	Union pour la France

*L'autore ringrazia in maniera particolare il prof. Jean-Luc Parodi per la gentile e altamente professionale collaborazione prestata durante il periodo di ricerca trascorso presso la Fondation Nationale de Sciences Politiques; ringrazia inoltre l'intero gruppo del CEVIPOF per la consueta disponibilità e pazienza.*



### 1. *La regionalizzazione in Francia*

In Francia le elezioni regionali hanno una storia relativamente recente e certamente meno consolidata che in altri paesi europei quali Germania o Italia.

Il dibattito per l'istituzione dei consigli regionali risale agli anni Sessanta. Durante la Quinta Repubblica le istanze regionaliste non hanno però trovato spazio politico adeguato né rilevanza, almeno fino agli anni Settanta. Nel 1955 sono state create 15 *Sociétés du développement régional*, mentre dal punto di vista amministrativo, la regione è stata creata nel 1956 con la definizione delle "regioni di programma", denominazione estesa alla circoscrizione dell'azione regionale nel 1960 (Quermonne, 1963). Nel 1964 è stata creata in ogni regione una Commissione di sviluppo economico e regionale (CODER), successivamente diventata il Consiglio regionale con la legge del 1972 che ha istituito gli *Etablissement publics régionaux*, e che è indicata quale data dell'inizio della regionalizzazione.

Uno dei primi ostacoli posti sulla strada del decentramento amministrativo e politico, è stata l'opposizione di stampo centralista posta in essere dalla *Délégation à l'aménagement du territoire et à l'action régionale* (DATAR). Le forze politiche francesi hanno assunto nel corso degli anni posizioni diverse rispetto ai temi regionali, essendo influenzate dalla cultura legata al centralismo figlio del 1789, alternando appoggio e dissenso verso questa *issue*. La resistenza delle *élites* locali, di destra e di sinistra, ha impedito l'approvazione del referendum del 1969 voluto da De Gaulle per iniziare il processo di decentramento (Caciagli, 2003).

Soltanto nel 1981, con la storica alternanza del periodo mitterrandiano, il governo socialista guidato da Mauroy, con il fondamentale appoggio del presidente della Repubblica Mitterrand, promosse la creazione delle regioni come istituzioni indipendenti. Infatti, per i socialisti il decentramento, o il *grand chantier* come definito da Mitterrand, doveva essere una risposta al centralismo imposto da De Gaulle e da Giscard ed alle istanze di maggiore partecipazione e democrazia avanzate dal "*Maggio 1968*". Le leggi Defferre del 1982<sup>1</sup> hanno inaugurato il

---

<sup>1</sup> Gaston Defferre, ministro dell'Interno e del decentramento nel I-II-III governo guidato da Pierre Mauroy dal maggio 1981 al luglio 1984. Successivamente ministro dell'*aménagement* del territorio nel governo guidato da Laurent Fabius dal luglio 1984 al marzo 1986.

decentramento ed istituito 22 regioni come entità politico-amministrative<sup>2</sup>. La legge del 1982 ha elevato la regione al rango di collettività locale come il comune o il dipartimento ed ha allargato il decentramento ai dipartimenti d'oltre mare, creando altre quattro regioni<sup>3</sup> con un proprio Consiglio regionale, elevandone così il numero a ventisei. La prima elezione diretta dei consiglieri regionali è avvenuta nel 1986 contestualmente alle elezioni legislative (Perrineau, 1987). Prima del 1982, i consiglieri regionali erano eletti suffragio universale indiretto tra un collegio elettorale composto da parlamentari della regione, sindaci delle grandi città, rappresentanti designati dagli altri sindaci e rappresentanti dei consigli generali. Dal giugno 1983 il Consiglio regionale ha l'incarico per la formazione professionale e dal 1986 ha la responsabilità per la costruzione e la manutenzione dei licei e degli edifici dello stesso livello.<sup>4</sup> Il consiglio regionale ha tutte le competenze per promuovere lo sviluppo economico, culturale, sociale, sanitario e scientifico della regione. Ha, infine, l'incarico della tutela del territorio, la salvaguardia dell'autonomia dei dipartimenti e dei comuni.

Per tutti gli anni Ottanta e Novanta, la principale questione regionale è stata la vicenda della Corsica e i vari governi hanno dovuto affrontare le istanze indipendentiste, a volte ribelliste e terroriste, provenienti dall'isola. La stessa regione gode di uno statuto speciale che prevede poteri speciali in alcuni ambiti quali la pubblica amministrazione, anche se alcune richieste politicamente rilevanti, come l'insegnamento della lingua corsa, hanno continuato a creare tensioni tra i due livelli di governo, regionale e nazionale, sino a determinare le dimissioni del ministro degli Interni Chèvenement nel 2000.

La questione del decentramento e dell'ampliamento di poteri e funzioni da attribuire alle regioni sono stati alcuni dei temi discussi nella campagna elettorale presidenziale e legislativa della primavera del 2002, tanto che l'attuale primo ministro Raffarin, già presidente della regione Poitou-Charentes per quattordici anni, ha posto nel suo programma di governo un grado di autonomia maggiore per gli enti locali.

Il processo di regionalizzazione in Francia, ancora non del tutto concluso, è stato un insieme di vicende politiche, umane ed anche istituzionali. Da mere agenzie del governo centrale, passando per consigli di nomina governativa, le regioni hanno assunto un ruolo politico sempre più importante e sono divenute un ele-

<sup>2</sup> Tra il 1982 ed il 1986 sono state adottate alcune misure di accompagnamento alla legge del 1982. I trasferimenti di competenze sono stati realizzati dalle leggi del 7 e 22 gennaio 1983. Lo statuto del personale incaricato di attuare la decentralizzazione è del 26 gennaio 1984 che, di fatto, ha sancito la nascita della funzione pubblica territoriale.

<sup>3</sup> Guadalupa, Guiana, Martinica e Réunion.

<sup>4</sup> Una legge del 13 luglio 1987 ha rinforzato gli esecutivi locali aumentandone il potere di nomina. Tra il 1992 ed il 2000 c'è stato un maggiore sviluppo democratico ed una sorta di rivoluzione intercomunale. La legge del 6 febbraio 1992 riconosce ai cittadini il diritto all'informazione e alla partecipazione alle decisioni politiche locali. Infine, la legge sulla democrazia di prossimità del 27 febbraio 2002 punta al rafforzamento della partecipazione dei cittadini al nuovo trasferimento di competenze, in particolare alle regioni.

mento per una maggiore partecipazione democratica dei cittadini. L'elezione diretta delle assemblee regionali, che a loro volta eleggono i presidenti delle regioni, ha col tempo rafforzato la nuova istituzione. Vedremo dettagliatamente in seguito che il tipo di scrutinio per le elezioni regionali adottato dal 1986 è stato oggetto di una riforma varata dal parlamento ed adottata per la prima volta nel 2004.

Oltre all'adozione dello scrutinio misto (legge del 19 gennaio 1999 modificata dalla legge del 11 aprile 2003), le regioni, in quanto autonomie locali, sono state interessate dall'introduzione di nuove norme previste dalla legge costituzionale del 28 marzo 2003. La nuova legge in materia di approfondimento del decentramento ha stabilito, tra l'altro quanto segue: l'organizzazione della Repubblica è decentralizzata; la regione è elevata al rango di collettività territoriale; esiste il principio di autonomia finanziaria delle collettività; c'è il diritto alla sperimentazione per le collettività; è istituito il referendum decisionale locale e il diritto di petizione per gli elettori.

## 2. Elezioni regionali e sistema dei partiti in Francia

Per comprendere la rilevanza politica delle elezioni regionali del 2004, bisogna analizzarle tenendo in considerazione il ciclo elettorale (Parisi, 1987). Le elezioni regionali rappresentano un ottimo esempio di elezioni secondarie (*second order elections / élections intermédiaires*). Questo tipo di elezioni, «definite dall'assenza di distribuzione del potere nazionale, presentano alcune regolarità di aggiustamento rispetto all'elezione nazionale anteriore e si caratterizzano per l'arretramento del partito, o coalizione, al potere senza presentare un particolare carattere predittivo nei confronti dell'elezione nazionale successiva» (Parodi, 1983, p. 42).

La teoria del ciclo elettorale (Goodhart e Bhansali, 1970) sottolinea che le elezioni intermedie spesso sanciscono una "sconfitta" del partito di governo, ma l'ampiezza dell'arretramento elettorale dipende(rebbe) dalla maggiore o minore distanza con le elezioni determinanti, ossia le legislative e/o presidenziali. Secondo questa teoria, la collocazione delle elezioni di *second order* nel ciclo elettorale influenzerebbe allo stesso modo il livello di astensione.

In Francia, dopo le presidenziali e le legislative del 2002, e prima del naturale rinnovo del Parlamento e dell'elezione del Presidente della Repubblica, entrambi previsti per il 2007, le regionali del 2004 sono state l'unico appuntamento elettorale a carattere nazionale<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> Le elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo svoltesi il 13 giugno 2004 non rientrano nella nostra categoria in quanto non legate ad aspetti puramente nazionali, quali la formazione del governo.

Tutte le forze politiche sono state interessate, in varia misura, ai risultati al rinnovo delle ventidue assemblee regionali metropolitane più quelle delle quattro d'oltremare.

Per la sinistra, i socialisti in particolare, le regionali hanno rappresentato una prova fondamentale per misurare l'ampiezza dell'eventuale recupero elettorale rispetto alla *débâcle* di Jospin del 2002<sup>6</sup>. La classe dirigente socialista ha puntato molto sulla costruzione delle alleanze con i partiti dell'ex *gauche plurielle* e sulla riduzione dell'astensione tra i propri elettori. La sinistra estrema ha corso unita tra *Lutte Ouvrière* (LO) e *Ligue communiste révolutionnaire* (LCR) per tentare di replicare il risultato delle presidenziali del 2002, quando le due liste separatamente totalizzarono il 10% dei suffragi.<sup>7</sup>

La destra ha affrontato le regionali del 2004 per avere una conferma del risultato ottenuto nelle precedenti consultazioni del 1998, ma soprattutto per verificare la tenuta elettorale rispetto ai clamorosi successi del 2002<sup>8</sup>. Tra i due principali partiti della destra francese, *l'Union pour la démocratie française* (UDF) e *l'Union pour un Mouvement Populaire* (UMP), si è giocata anche la partita per la leadership e la possibilità di avere un proprio candidato alle prossime presidenziali. In particolare, il partito di Chirac ha puntato a confermare la propria presenza egemonica alla guida delle regioni e a ribadire la supremazia rispetto all'UDF che, dal canto suo, mirava ad insidiare la leadership chiraquiana proponendosi come il centro politico della destra francese.

*Il Front National* (FN) ha tentato di arrivare in testa in qualche regione o a guadagnare la presidenza in una di loro: la Provenza-Alpi-Costa Azzurra (PACA). Il risultato delle regionali del 1998, e quello delle presidenziali del 2002, faceva prevedere la presenza del partito di Le Pen al secondo turno in molte regioni, almeno sedici.

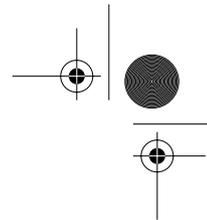
Dato il crescente numero di astensioni, quale quello elevato del 1998 (42%), e quello, altrettanto alto ed impreveduto, del 2002, alcuni politici e analisti<sup>9</sup> indicavano l'astensionismo come una delle possibili presenze al doppio scrutinio del 2004. L'intero sistema politico francese ha guardato con preoccupazione ai possibili risultati delle regionali che avrebbero potuto confermare alcune tendenze del 2002: il voto per il FN e il già citato livello di astensione. Lo scrutinio regionale ha, in parte, confermato queste tendenze, rendendole, in qualche misura, strutturali al sistema politico francese.

<sup>6</sup> Per un'analisi delle ragioni della sconfitta di Jospin si veda Parodi (2002), Jaffré (2003) e Pasarelli (2004).

<sup>7</sup> L'insieme delle forze di estrema sinistra presenti alle presidenziali del 2002 comprendeva anche il *Parti Travailliste* guidato da Daniel Gluckstein che ottenne lo 0,5%.

<sup>8</sup> La destra ha conquistato 391 seggi su 577 pari al 67,76%. Chirac è stato rieletto Presidente della Repubblica con l'82,25% dei voti.

<sup>9</sup> François Hollande, segretario generale del PS ha definito il rischio astensione come pericolo per la democrazia.



Accanto alla storica debolezza i partiti francesi avevano, e in parte ancora hanno, una struttura organizzativa fortemente centralizzata (Bréchon, 2002). Per ragioni storiche, come il carattere centralizzato della burocrazia, politiche, come la presenza di partiti centralizzati (PCF, SFIO o il partito gollista), la presenza di partiti strutturati a livello regionale è stata molto debole. Fino al 2004 la logica politica ed elettorale è stata quella nazionale. Il precedente scrutinio, basato su circoscrizioni dipartimentali, non favoriva la crescita di una classe dirigente regionale, ma piuttosto il consolidamento di leadership locali, addirittura localistiche, circoscritte all'ambito del potere dei notabili<sup>10</sup>. Tuttavia, nel 2004 si è registrato un tentativo di affermazione di leadership e politiche regionali che, nonostante la prevalenza di *issues* nazionali, hanno timidamente provato ad emergere (Bidégaray, 2004).

In questo contesto lo scrutinio ha avuto un ruolo importante in quanto la legge elettorale, approvata nel 2003, prevede circoscrizioni regionali che favoriscono la presentazione di liste regionali, il ridimensionamento degli attori locali (notabili) e, in qualche misura, l'avanzata dei leader nazionali.

### 3. I sistemi elettorali adottati per le regioni

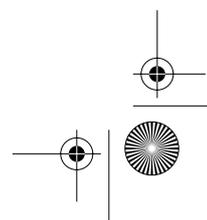
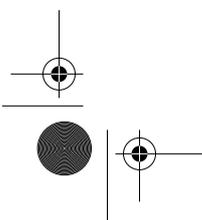
Le prime elezioni regionali, quelle del 1986<sup>11</sup>, si svolsero contestualmente alle legislative, entrambe con lo scrutinio proporzionale. La legge elettorale prevedeva un solo turno e liste di candidati presenti in circoscrizioni dipartimentali. La possibilità di accesso alla ripartizione dei seggi era riservata alle liste che avessero conquistato almeno il 5% dei voti validi. L'elezione del presidente del Consiglio regionale avveniva in seno all'assemblea locale eletta per un mandato della durata di sei anni. Nelle successive consultazioni regionali del 1992 e 1998 il sistema elettorale rimase invariato.

Nel 1999 il governo socialista guidato dal primo ministro Lionel Jospin varò una riforma elettorale<sup>12</sup>. La nuova legge prevedeva l'elezione dei consiglieri regionali in due turni con circoscrizioni corrispondenti alle regioni. Una novità politico-elettorale molto rilevante è stata l'introduzione di due soglie di accesso o sbarramento. La prima, pari al 5% dei voti validi, limitava l'accesso al secondo turno; la seconda, pari al 3% dei voti validi, consentiva la volontaria fusione o alleanza tra due o più liste. Tra le liste, alleate e non, che avessero partecipato al secondo turno, la ripartizione dei seggi sarebbe avvenuta solo tra quelle formazioni politiche che avessero conquistato almeno il 3% dei voti validi. Infine, i consiglieri regionali eletti avrebbero designato il presidente della regione per un mandato di cinque anni, elemento che rappresentava un'altra modifica rispetto

<sup>10</sup> Negrier (2002).

<sup>11</sup> Perrineau (1987).

<sup>12</sup> La riforma è stata adottata il 19 gennaio del 1999.



alla legge precedente. Il condizionale usato per descrivere lo scrutinio previsto nella “riforma Jospin”, deriva dall’assenza di applicazioni pratiche delle modifiche previste nella riforma elettorale. Infatti, tra il 1999 ed il 2003, anno della nuova riforma varata dal governo Raffarin II, non ha avuto luogo nessuna consultazione regionale.

Per quanto concerne la nuova legge elettorale applicata per la prima volta nel 2004, è interessante guardare alle fasi più importanti del processo legislativo e decisionale. Il primo progetto di riforma proposto dal governo di centro-destra prevedeva due sostanziali differenze rispetto al sistema sopra descritto. Le due soglie di accesso e di “fusione-alleanza” sono state incrementate: rispettivamente dal 5% al 10% degli elettori iscritti la prima, e dal 3% al 5% la seconda. *L’Union pour un Mouvement Populaire* avrebbe voluto elevarle al 10% e al 5% degli elettori iscritti, che in ragione dell’astensione del 1998 (42%), avrebbe rappresentato quasi il 20% e il 10% dei voti validi. Tuttavia, un vizio procedurale ha provocato la censura del Consiglio costituzionale<sup>13</sup>, costringendo il governo Raffarin all’adozione di alcune modifiche. Pertanto, la riforma promossa dal governo Raffarin II (legge 9 aprile 2003) prevede una soglia di accesso al secondo turno pari al 10% dei voti espressi e uno sbarramento pari al 5% dei voti validi per avere diritto ad alleanze con altre liste. Tali soglie favoriscono i grandi partiti e spingono ogni schieramento ad alleanze per il secondo turno. Inoltre, è stato introdotto il principio di parità tra uomini e donne che sono rappresentati sulle liste dei partiti alternativamente.

La nuova legge elettorale combina le regole del sistema maggioritario e della rappresentanza proporzionale, l’ambito dipartimentale e quello regionale, ispirandosi fortemente al modo di scrutinio di lista a due turni per l’elezione dei consiglieri municipali nei comuni con più di 3.500 abitanti. È previsto un premio di maggioranza, pari al 25% dei seggi da attribuire, assegnato alla lista che ha ottenuto la maggioranza dei suffragi al primo turno, o che arriva in testa al secondo. Così, per esempio, anche in caso di maggioranza relativa in voti, in presenza di un triangolare al secondo turno<sup>14</sup>, la lista che arriva prima è sicura di disporre della maggioranza assoluta in seno all’assemblea regionale. Il resto dei seggi (75%) è ripartito con la proporzionale e la media più alta<sup>15</sup>, tra quanti abbiano ottenuto almeno il 5% dei voti validi. Le liste sono stabilite al livello regionale, ma i candidati sono ripartiti all’interno delle *sections départementales* ad ognuna delle quali corrisponde un numero di candidati delle liste in lizza. Come detto in precedenza, un’altra importante caratteristica è relativa alle circoscrizioni che corrispondono alle regioni mentre nelle precedenti consultazioni (1986, 1992, 1998) coincidevano con dipartimenti. Tale cambiamento potrebbe, ma è un dato da verificare in

<sup>13</sup> Decisione del Consiglio costituzionale del 3 aprile 2003.

<sup>14</sup> Per quanto fosse teoricamente possibile, non ci sono stati quadrangolari.

<sup>15</sup> La media più alta favorisce l’assegnazione dei seggi a partiti medio-grandi rispetto al calcolo basato sui resti che favorisce la rappresentanza dei partiti piccoli.

futuro, aver inciso sul grado di regionalizzazione delle elezioni<sup>16</sup>, rafforzando il legame tra gli eletti e l'intero ambito politico-territoriale locale. La durata del mandato è stata fissata in sei anni (modificando la legge non applicata del 19 gennaio 1999 che riduceva il mandato a cinque anni), come quella di tutti gli altri mandati locali.

Tramite lo scrutinio di lista secondo un sistema misto che combina regole dello scrutinio proporzionale e maggioritario, i cittadini-elettori eleggono i consiglieri regionali, senza possibilità di esprimere preferenze né fare uso di *panachage*, ossia la possibilità per l'elettore di modificare una scheda prestampata cancellando il nome di uno o parecchi candidati e sostituirlo con il nome di candidati di altre liste dello stesso circondario elettorale

L'attribuzione dei seggi a ciascuna lista avviene a livello dei dipartimenti che compongono le singole regioni (*sections départementales*). Pertanto, il numero di seggi da attribuire ad ogni singola lista è prima calcolato su base regionale e, successivamente, ripartito tra i dipartimenti in funzione dei suffragi ottenuti in ogni *section*. Ne deriva che il numero degli eletti in ogni dipartimento varia in base alla percentuale dei voti espressi nel collegio; perciò una maggiore partecipazione produce un maggior numero di eletti nel/del dipartimento.

È possibile riassumere alcune delle differenze che la riforma dello scrutinio regionale ha introdotto per le elezioni del 2004 rispetto a quelle precedenti. Le regionali si svolgono in due turni, organizzati in due domeniche consecutive, come avviene per le altre elezioni locali (comunali e cantonali). È un primo cambiamento in quanto nel 1986, 1992 e 1998, le elezioni sono state ad un solo turno su base dipartimentale. L'elemento di maggiore rilevanza politica ed innovazione elettorale è però la previsione del ricordato premio di maggioranza per garantire maggiore stabilità degli esecutivi.

Il premio di maggioranza, introdotto da Jospin nel 1999, è stato conservato da Raffarin nella riforma della primavera 2003. I due primi ministri hanno tentato di interrompere quelle situazioni politiche ed istituzionali in vigore che spesso imponevano ai presidenti di regione alleanze complicate o artifici procedurali per l'adozione dei bilanci. Un tipico esempio della difficoltà dei presidenti gollisti di alcune regioni era stato la loro elezione con i voti del *Front National* (Mazey, 1986). Senza la designazione di maggioranze definite, il precedente tipo di scrutinio non favoriva la stabilità degli esecutivi. Delle ventidue regioni metropolitane due soltanto (Pays-de-la-Loire per la destra, Limousin per la sinistra) avevano fornito ai loro presidenti nel 1998 una maggioranza assoluta. In altre regioni per governare era stato necessario stipulare alleanze con consiglieri del movimento *Chasse, Pêche, Nature et Tradition* (CPNT), con eletti ecologisti, con quelli di altri movimenti locali o puntare sull'astensione di qualche indipendente.

Infine, la differenza tra le circoscrizioni elettorali è di grande rilevanza. Tra il 1986 ed il 1998, infatti, i consiglieri regionali erano eletti sulla base di circoscri-

<sup>16</sup> Pointier (1999).

zioni dipartimentali, paradossalmente contrastando l'emergere di una classe dirigente regionale. Inoltre questa modifica ha favorito le alleanze tra partiti e disincentivato le cosiddette candidature "indipendenti". In questi casi spesso si è trattato di candidature di notabili locali in dissenso con i partiti di riferimento e/o in cerca di maggiore notorietà e conferma della loro *leadership* territoriale.

Pertanto, prima del 2004 nella stessa regione c'erano tante liste, di partito e di coalizione, quanti erano i dipartimenti<sup>17</sup>. In Île-de-France, per esempio, gli elettori RPR o UDF avevano votato a Parigi per una lista guidata da Édouard Balladur e in Hauts-de-Seine per una condotta da Charles Pasqua, mentre gli elettori del PS avevano votato in Yvelines per la lista di Jean-Paul Huchon e in Val-d'Oise per quella di Dominique Strauss-Kahn. Al contrario, nel 2004, tutti gli elettori dell'Île-de-France hanno avuto la medesima scheda elettorale. La nuova legge elettorale ha favorito le alleanze tra i partiti e disincentivato le candidature, visto le soglie di sbarramento, di forze "minori" e/o presenti soltanto in ambito regionale o sub regionale. Pertanto, nel 2004 il numero di liste presenti alla consultazione ha subito una significativa riduzione (TAB. 1).

In questo nuovo panorama politico, e anche grazie alle modifiche dello scrutinio, la bipolarizzazione è stata favorita e la dimensione regionale, sebbene non in tutte le regioni, rafforzata.

TAB. 1. - *La frammentazione dell'offerta elettorale nelle elezioni regionali(1986-2004).*

Numero di liste presenti al primo turno			
1986	1992	1998	2004*
666	812	851	226

Fonte: *Le Monde*, 30 marzo 2004; Habert (1992). Elaborazione nostra.

\* Il numero di liste presenti al secondo turno è stato pari a 77 per un totale di 6.099 candidati di cui la metà donne.

#### 4. I risultati del 21 e 28 marzo 2004

Il dato elettorale e politico emerso la sera del 28 marzo è parso una sorta di "21 aprile" al contrario<sup>18</sup>. In relazione alla *débâcle* della sinistra alle presidenziali (e successive legislative) del 2002, la sconfitta della destra alle regionali in ventiquattro regioni su ventisei rappresenta un terremoto elettorale.

<sup>17</sup> In questo ambito, rispetto alla legge Jospin, la riforma Raffarin ha apportato una modifica. In base alle liste regionali, i candidati sono classificati con riferimento ai dipartimenti. Il nome del capolista compare in evidenza sulla sommità della scheda. In questo modo l'equità tra i dipartimenti è assicurata e, in caso di decesso o dimissione di un(a) eletto(a) sarà un(a) candidato(a) dello stesso dipartimento a sostituirlo(a).

<sup>18</sup> Titolo de *Le Monde*, 30 marzo 2004.

Rispetto al 2002 il FN ha mantenuto il suo insediamento in quasi tutte le regioni e, nonostante l'assenza di Le Pen, è riuscito ad accedere al secondo turno in diciassette casi, ma non ha ottenuto in seguito nessuna presidenza. Il livello di astensione, temuto ed indicato come un fenomeno di disaffezione democratica, ha subito una parziale battuta d'arresto. La percentuale di coloro che non si sono recati alle urne nel marzo del 2004 è diminuita rispetto alle regionali del 1998 ed è stata altresì inferiore al dato registrato alle presidenziali del 2002. Il dato del 2004 è in linea con i valori che da più di venti anni interessano le consultazioni elettorali in Francia, e perciò continua ad essere un fenomeno da osservare con attenzione.

TAB. 2. – *Elezioni regionali 2004. Risultati del primo turno (21 marzo). Riepilogo nazionale.*

	N	%
Elettori	40.976.244	
Astenuti	15.523.386	37,88
Votanti	25.452.858	62,12
	N	%
Bianche/nulle	1.202.505	4,72
Voti validi	24.250.353	95,28
Liste	Voti	%
LXS Liste di estrema sinistra	1.199.190	4,95
LSI Liste di sinistra	8.938.695	36,86
LVE Lista dei Verdi	546.474	2,25
LAS Liste "altri sinistra"	252.620	1,04
LEC Lista ecologista	385.481	1,59
LRG Lista regionalista	94.351	0,39
LCP Lista Caccia, pesca, natura e tradizione	397.024	1,64
LA Liste "altri"	164.397	0,68
LDE Liste di destra	8.179.866	33,73
LAD Liste "altri destra"	179.015	0,74
LFN Lista del Fronte nazionale	3.564.059	14,70
LXD Liste di estrema destra	349.181	1,44
Totale voti validi	24.250.353	100,00%

Fonte: Ministero dell'Interno. Elaborazione nostra.

TAB. 3. - *Elezioni regionali 2004. Risultati del secondo turno (28 marzo). Riepilogo nazionale.*

	N	%	
Elettori	40.976.244		
Astenuti	14.062.778	34,32	
Votanti	26.911.006	65,68	
	N	% votanti	
Bianche/nulle	1.073.052	3,99	
Voti validi	25.837.954	96,01	
Liste	Voti	%	
LSI	Lista di sinistra	12.896.820	49,91
LAS	Altri sinistra	111.720	0,43
LRG	Regionalisti	99.512	0,39
LDE	Lista di destra	9.519.416	36,84
LAD	Altri destra	11.094	0,04
LFN	Fronte nazionale	3.199.392	12,38
Totale voti validi	25.837.954	100,00%	

Fonte: Ministero dell'Interno. Elaborazione nostra.

Accanto al dato elettorale riferito alla totalità delle regioni francesi, è opportuno riportare i dati della Francia metropolitana, e ai quali fare riferimento, senza tener conto della Corsica. Per due ragioni: la diversa struttura dello scrutinio e la particolare conformazione del sistema partitico dell'isola rendono necessaria, eventualmente, un'analisi specifica dei risultati e della formazione delle maggioranze regionali. Il sistema politico e dei partiti della Corsica, composto da formazioni locali/localistiche, da forze indipendentiste e regionaliste, nonché la debole strutturazione sul *cleavage* sinistra/destra, presenta caratteristiche molto diverse rispetto a quelle presenti nelle regioni metropolitane, con le quali non è utile, in questa sede, avviare una comparazione. Inoltre, il sistema elettorale dell'isola differisce da quello nazionale per circoscrizione e modalità di ripartizione dei seggi. Infatti, le specificità politiche della Corsica sono emerse subito dopo la proclamazione dei risultati, in particolare con la difficoltà nella designazione del presidente dell'Assemblea corsa<sup>19</sup>, infine toccata a Camille de Rocca Serra (UMP).

<sup>19</sup> Nei giorni successivi allo scrutinio l'Assemblea generale corsa ha eletto il proprio presidente tra i due principali candidati in lizza, Rocca Serra e Zuccarelli (PRG).

QUADRO 1- *La presidenza delle regioni dal 1986 ad oggi.*

	2004		1998		1992		1986	
	Destra	Sinistra	Destra	Sinistra	Destra	Sinistra	Destra	Sinistra
Alsazia	X		X		X		X	
Aquitania		X		X	X		X	
Alvernia		X	X		X		X	
Bassa Normandia		X	X		X		X	
Alta Normandia		X		X	X		X	
Borgogna		X		X	X		X	
Bretagna		X	X		X		X	
Centro		X	X		X		X	
Champagne Ardenne		X	X		X		X	
Corsica	X		X		X		X	
Franca-Contea		X	X		X		X	
Île-de-France		X		X	X		X	
Linguadoca-Rossiglione		X	X		X		X	
Limousin		X		X		X	X	
Lorena		X	X		X		X	
Nord-Pas-de-Calais		X		X		X		X
Midi-Pirenei		X		X	X		X	
PACA*		X		X	X		X	
Pays de la Loire		X	X		X		X	
Piccardia		X	X		X		X	
Poitou-Charentes		X	X		X		X	
Rodano-Alpi		X	X		X		X	
Guadalupa		X	X		X		X	
Guayana		X		X		X	X	
Martinica		X***	X			X		X
Réunion		X**		X	X			X

\*Provenza-Alpi-Costa Azzurra. \*\*Il presidente è del PCF. \*\*\*La maggioranza è del *Mouvement Indépendant Martiniquaise* (MIM). Fonte: *Le Monde*, 30 marzo 2004. Elaborazione nostra.

TAB. 4. - Risultati 1° turno (esclusa Corsica).

	N	%	
Elettori	39.696.618		
Votanti	24.702.556	62,22%	
Astenuti	14.994.062	37,77%	
Bianche/Nulle	1.167.568	4,73 %	
Voti validi	23.534.988	95,27%	

	Voti	%	% sugli elettori
Totale sinistra	9.486.362	40,31	23,90
Totale destra	8.226.947	34,96	20,72
UMP**	3.917.679	16,65	9,87
UDF***	2.002.578	8,51	5,04
UMP-UDF	2.077.728	8,83	5,23
Estrema sinistra	1.078.447	4,58	2,72
Estrema destra	3.908.061	16,61	9,84
Fronte nazionale	3.557.240	15,11	8,96
Altri	835.171	3,55	2,10

\*\*UMP, UMP-MPF, UMP-RPF-MPF

\*\*\*UDF, UDF-CAP21

Fonte: Ministero dell'Interno. Elaborazione nostra.

TAB. 5. - Risultati 2° turno (esclusa Corsica).

	N	%	
Elettori	36.696.618		
Votanti	26.094.042	65,73%	
Astenuti	10.604.992	34,27 %	
Bianche/nulle	1.049.567	4,02%	
Espressi	25.044.475	95,98%	

	Seggi				
	Voti	%	% sugli elettori	2004	1998
Totale sinistra	12.559.368	50,15	31,64	1.041	681
Totale destra	9.284.492	37,07	23,39	474	650
Fronte nazionale	3.200.615	12,78	8,06	156	277

Fonte: Ministero dell'Interno. Elaborazione nostra.

*La Sinistra.* - La *gauche* ha conquistato quindi ventiquattro delle ventisei regioni francesi (QUADRO 1), sottraendone dodici ad altrettanti presidenti uscenti dell'UMP o dell'UDF (Rodano-Alpi) e confermando la propria leadership nelle otto regioni<sup>20</sup> conquistate nel 1998 all'*arraché* (Dupoirier, 2004). Le liste di sinistra (PC-PS-Verdi-MRG) hanno conquistato complessivamente il 50,15% dei voti<sup>21</sup>, aumentando i propri consensi di circa tre milioni tra il primo ed il secondo turno. Il Partito Socialista (PS) detiene oggi la presidenza di ventiquattro regioni conquistate dalla sinistra e ha confermato la sua *leadership* indiscussa all'interno dell'ex *gauche plurielle*.

In termini di seggi, la sinistra ha conquistato la maggior parte dei consiglieri regionali raggiungendo quota 1.041 su un totale di 1.880 pari al 61,32%, con un incremento di 360 unità rispetto al 1998 quando ne deteneva 681. Il PS ha ottenuto 640 seggi, ossia un terzo del totale (34%). I Verdi, che hanno fatto registrare la più forte progressione passando da 73 eletti nel 1998 a 166 nel 2004, sono oggi presenti in sedici regioni e hanno superato il 10% dei consiglieri in undici.

I comunisti (PC) hanno beneficiato della crescita elettorale complessiva della sinistra ma, pur aumentando la consistenza del loro gruppo, hanno ottenuto una limitata crescita passando da 170 eletti nel 1998 a 184 nel 2004.

Tutti i partiti della sinistra parlamentare hanno quindi incrementato voti e seggi a conferma della positività dell'alleanza. L'accordo tra i vari partiti della sinistra francese è avvenuto dal primo turno in quasi tutte le regioni. In quattordici regioni<sup>22</sup> PS e PC hanno presentato liste comuni, in otto casi la ex *gauche plurielle* si è ricomposta, mentre in sei casi i Verdi hanno partecipato alle elezioni con il proprio simbolo, come ha fatto il PC, ma solo in quattro regioni. Questa complessiva unità della sinistra francese, ha rappresentato una grande novità politica ed un'opportunità per gli elettori di sinistra e non. La maggior parte degli elettori del PS che nel 2002 non votarono per i socialisti e per Jospin,<sup>23</sup> hanno deciso per il voto utile e di sanzionare il governo in carica. La strategia elettorale della sinistra unita è stata molto efficace, rispetto a quella della destra divisa tra UMP e UDF, in quanto, ed è un punto molto rilevante in termini di offerta elettorale (Patriat, 2004), ha fornito sin dal primo turno un'alternativa chiara ed una coalizione definita. Il secondo turno ha ratificato il successo elettorale della sinistra ampliandone la portata sia in termini percentuali che di voti assoluti (TABB. 4 e 5). La sinistra ha conquistato la presidenza con la maggioranza assoluta dei voti in undici regioni,

<sup>20</sup> Aquitania, Borgogna, Centro, Alta-Normandia, Linguadoca-Rossiglione, Limousin, Midi-Pirenei e Nord -Pas-de- Calais.

<sup>21</sup> Dati riferiti alla Francia metropolitana esclusa la Corsica. Per dettagli si vedano le tabelle 4 e 5.

<sup>22</sup> Escluse: Alsazia, Aquitania, Alvernia, Corsica, Franca-Contea, Île-de-France, Nord-Pas-de-Calais e Piccardia.

<sup>23</sup> Nel 2002, secondo quanto rilevato dal CEVIPOF (giugno 2002), quasi il 50% degli elettori del PS optò per altri candidati, soprattutto Verdi, LO, LCR o, in parte minore, UDF.

mentre nelle rimanenti dieci ha comunque superato il 40% e ha sfiorato la maggioranza assoluta in tre casi<sup>24</sup>.

Le elezioni regionali hanno consentito al PS di consolidare il ruolo guida all'interno della sinistra francese, confermandolo come la forza principale. I socialisti hanno dimostrato elevate capacità di allearsi e di coalizzare le varie forze di sinistra, dai Verdi ai comunisti e ai Radicali di sinistra, rimarcando i vantaggi politici ed elettorali dell'unione tra i partiti della *ex gauche plurielle* con al centro proprio il PS. La leadership del partito ha conquistato la propria legittimità sul terreno, o meglio nelle urne, grazie all'ottimo risultato elettorale. Il segretario generale, François Hollande, può proporsi come possibile candidato alle prossime presidenziali anche se, nonostante la sua buona prestazione elettorale regionale, altri politici socialisti, quali Dominique Strauss-Kahn o Laurent Fabius, ne invidiano la leadership.

L'estrema sinistra, *Ligue Communiste Révolutionnaire e Lutte Ouvrière* (LCR, LO), ha ottenuto il 4,58% dei voti senza riuscire a ripetere la prestazione elettorale delle presidenziali del 2002. La strategia di alleanza tra LO-LCR non ha giovato alle due formazioni trozkiste che non sono riuscite ad accedere al secondo turno (soglia del 10 % dei voti validi) in nessuna regione; tuttavia i due partiti dell'estrema sinistra hanno superato la soglia del 5% dei voti validi, utile per contrarre alleanze, in sei regioni.<sup>25</sup>

*La Destra.* – La sconfitta della destra alle regionali del 2004 è stata chiara. È stata netta sia in termini elettorali che sotto l'aspetto politico. Rispetto alle legislative del 2002 la destra francese ha perso 8,91 punti percentuali e 2.599.397 voti.

Il confronto con le precedenti regionali è, se possibile, ancora più negativo: nel 1998 la destra deteneva tredici regioni metropolitane, nel 2004 ha conservato soltanto la presidenza di una regione, l'Alsazia. I seggi ottenuti sono stati 474, ossia un numero di molto inferiore rispetto ai 650 delle precedenti regionali. Dal 1958 è il peggior risultato dopo le legislative del 1981 (43,19%).

Oltre agli effetti negativi del voto *sanction* nei confronti del governo in carica, certamente riversatisi su UMP e UDF, essendone i due maggiori ed unici azionisti parlamentari di riferimento, vanno chiariti alcuni errori politici ed elettorali che hanno influenzato il risultato negativo della destra d'oltralpe. L'offerta elettorale delle formazioni neo gollista<sup>26</sup> e giscardiana, ha mostrato divisioni interne che hanno pesato sul risultato. In sedici regioni i due partiti della destra

<sup>24</sup> Centro, Île-de-France e Lorena.

<sup>25</sup> Le regioni interessate sono : Centro 5,61%; Alta Normandia 5,63%; Limousin 6,81%; Nord-Pas-de Calais 5,11% ; Pays de la Loire 6,07% e Piccardia 6,57%. In Champagne-Ardenne la lista LO-LCR ha ottenuto esattamente il 5% e non è stata ritenuta *coalizzabile*.

<sup>26</sup> Dopo la creazione ad opera di Chirac del UMP che include esponenti del RPR (poi URP) e di *Démocratie Liberale*, è opportuno adottare un'altra definizione per la maggiore formazione della destra francese. In quanto partito del presidente, con le cautele del caso, preferiamo parlare di partito *chiraquiano*.

parlamentare hanno partecipato con propri candidati. Nelle restanti cinque l'alleanza è stata stipulata dal primo turno, e proprio in tre di loro, Alsazia, Alvernia e Piccardia, la destra è giunta in testa. Il tentativo di Chirac, condotto tra la primavera e l'autunno del 2002, di unificare le varie anime della destra francese sotto l'egida dell'*Union pour un rassemblement populaire* (URP) prima, e dell'UMP dopo le presidenziali (Chiche e Dupoirier, 2002), non ha avuto piena attuazione e successo. Parte di questo esito è da ascrivere alla volontà dell'UDF, e del suo leader François Bayrou, di provare a mantenere, e eventualmente rafforzare, la propria identità politica. Dal 2002 l'ex sostenitore di Balladur alle presidenziali del 1995, ha tentato di distinguersi dall'azione dell'UMP, spesso criticando il governo e rifiutando l'alleanza alle regionali con il partito di Chirac sin dal primo turno. La presenza di una rete di notabili locali<sup>27</sup>, e l'effetto trainante della classe dirigente nazionale<sup>28</sup>, hanno consentito all'UDF di provare a mettere in discussione l'egemonia dell'UMP ponendosi come interlocutore-sfidante del principale partito della destra. In definitiva, le divisioni tra UMP e UDF hanno nuociuto alla destra fornendo all'elettorato l'immagine di formazioni divise per ragioni meramente elettorali. Il tentativo di ricomposizione posto in essere tra i due turni, non ha consentito di recuperare lo svantaggio nei confronti della sinistra anche perché l'unità non è stata raggiunta in tutte le regioni.

In realtà, la possibilità avuta dall'UDF nel tentativo di riequilibrare i rapporti di forza all'interno della destra risale al 2002 e alla volontà della dirigenza UMP di evitare triangolari per non perdere alcun seggio a favore della sinistra, e del PS in particolare. Infatti, l'UDF non aveva, e non ha, nelle consultazioni nazionali, la forza elettorale per imporsi in un elevato numero di collegi, esclusi alcuni feudi in Aquitania, tale da consentirgli la creazione di un gruppo parlamentare. Senza l'indispensabile appoggio dell'UMP con cui è obbligata a contrarre alleanze, il partito di Bayrou non avrebbe potuto, alle legislative del 2002, aspirare a vincere nessun triangolare o duello con la sinistra. Il risultato delle regionali, accentuato dall'applicazione del nuovo scrutinio, ha confermato questo dato e sottolineato l'importanza vitale per l'UDF di contrarre alleanze con l'UMP.

Il tentativo di ridisegnare il rapporto di forze interno al centro destra, era basato sulla presunta capacità dei centristi di conquistare almeno tre presidenze di regione (Aquitania, Rodano-Alpi, Piccardia) nelle quali i maggiori leader partecipavano come capolista<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> L'UDF deteneva la presidenza della regione Rodano-Alpi ed una buona presenza elettorale in Provenza-Alpi-Costa Azzurra e, soprattutto in Aquitania, in cui il leader Bayrou è stato eletto al parlamento nazionale (circoscrizione Pirenei Atlantici).

<sup>28</sup> Dopo le legislative del 2002 l'UDF è riuscito a conservare un proprio gruppo parlamentare all'Assemblea Nazionale composto da 29 deputati di cui 3 "apparentati".

<sup>29</sup> *Le Monde*, 3 marzo 2004, p. 6. In Aquitania il capo lista era Bayrou, mentre in Rodano-Alpi e Piccardia le liste UDF erano guidate rispettivamente da Anne-Marie Comparini, unica presidente uscente dell'UDF, e dal ministro dei trasporti Gilles de Robien.

Alla luce dei risultati del primo e secondo turno, il capo indiscusso della destra francese continua ad essere Chirac, ma nell'UMP il segretario Juppé, sodale del Presidente della Repubblica, è stato sostituito da Nicolas Sarkozy<sup>30</sup>. Infine, la prova che le relazioni politiche tra UDF ed UMP restano sotto il controllo di quest'ultima, è venuta dalla formazione del nuovo governo Raffarin (III), in cui l'UDF ha una presenza marginale.

*Il Front National: è stato la chiave del secondo turno?* - Il risultato del 21 e 28 marzo ha confermato l'insediamento nazionale del *Front national* (FN). Tra il primo ed il secondo turno, i dati dimostrano che gli elettori lepenisti, pur manifestando una sostanziale fedeltà di voto, ossia votando solo in minima parte i candidati del PS, in misura maggiore, o del UMP, in misura minore, sono diminuiti di 706.000 unità.

Nonostante l'accesso a diciassette triangolari<sup>31</sup> e la possibilità di fusione nelle restanti cinque, il FN non ha proceduto a nessuna alleanza con altre forze politiche. Come nelle precedenti regionali il partito lepenista non ha conquistato nessuna presidenza di regione e, parimenti, non è mai giunto secondo piazzandosi sempre dietro ai candidati di sinistra e della destra parlamentare.

Il FN ha aumentato però il numero dei seggi passando da 130 a 156. In realtà i meri dati numerici vanno accompagnati da un'analisi politico-elettorale per una corretta interpretazione del risultato del FN. Infatti, il risultato del partito di estrema destra deve essere interpretato alla luce della scissione, operata nel 1999 da Bruno Mégret, che creò il *Mouvement National Républicain* (MNR). Pertanto, la comparazione, affinché sia chiara, deve essere operata tra il dato relativo alle regionali del 1998, prima della scissione, e quello del 2004; solo in seguito è possibile confrontare i dati delle recenti consultazioni con quelli relativi ai seggi detenuti dal FN dal 1998<sup>32</sup>. In questo modo diventa evidente quanto è ridotto il risultato del FN, in termini di seggi comparato con lo *score* del 1998. Tra gli elementi utili alla comprensione del risultato del FN, lo scrutinio ha un ruolo centrale poiché le nuove regole elettorali hanno influenzato, negativamente, le *chances* politiche del partito di Le Pen<sup>33</sup>. Una delle ragioni per cui il FN ha ottenuto un numero inferiore di seggi rispetto al 1998 è il premio di maggioranza che, attribuendo un quarto dei posti alla lista arrivata in testa (al primo o al secondo turno), ha ridotto la quantità degli scranni da distribuire tra le liste, tra cui il FN. La soglia

<sup>30</sup> Nicolas Sarkozy, ex ministro dell'Interno e dell'Economia, è stato eletto segretario dell'UMP con l'85,1% di voti dei 30.000 militanti riuniti nel terzo congresso del partito il 29 novembre 2004.

<sup>31</sup> Le sole regioni in cui il Fronte nazionale non ha superato il 10% dei suffragi espressi sono: Alvernia, Bretagna, Corsica, Limousin e Pays de la Loire.

<sup>32</sup> Il dato è relativo ai consiglieri regionali di MNR-FN-*Alsace d'abord*.

<sup>33</sup> Uno degli intenti del legislatore era quello di limitare le *chances* del FN di conquistare la guida di alcune regioni: PACA o Linguadoca-Roussillon.

per il passaggio al secondo turno, stabilita al 10% dei voti validi, ha costretto i piccoli partiti a coalizzarsi o, come in alcuni casi, a desistere. Nel caso del FN, escluso, ed auto-escluso, dalle alleanze con altre forze politiche, il secondo turno e le relative soglie di accesso, hanno rappresentato un vero limite alle sue ambizioni politiche soprattutto in termini di capacità di coalizzarsi. Nei diciassette triangolari cui ha avuto l'accesso, il FN si è confrontato con candidati della sinistra (socialista) e della destra moderata (UMP o UDF). Nella configurazione elettorale Sinistra/Destra/FN dei triangolari, il FN non era in testa in nessuno di loro, mentre ha raggiunto la seconda posizione in un solo caso.<sup>34</sup>

Dopo il secondo turno, il FN non ha conquistato la vittoria, e quindi la presidenza, in nessuno dei triangolari svoltisi e, anche in questo caso, non ha raggiunto la seconda posizione in nessuna regione. Se, per ipotesi, il nuovo modo di scrutinio fosse stato applicato nel 1998, il FN con una percentuale nazionale del 15,3% avrebbe potuto accedere al secondo turno in sedici delle ventidue regioni metropolitane. La proiezione dei risultati ottenuti dal FN alle regionali del 1998, alle legislative e presidenziali del 2002 nelle singole regioni, mostra che nelle precedenti consultazioni il partito dell'estrema destra francese ha spesso superato la soglia del 10% dei voti validi. La carta elettorale del voto lepenista alle regionali del 2004, evidenzia che il *cleavage* est-ovest (Dunkerque-Perpignano) conferma una tendenza politica (Urvoas, 1998) presente in Francia almeno dal 1992<sup>35</sup>. La situazione geo-elettorale della distribuzione del voto di estrema destra in Francia è interrotta soltanto dalla regione Île-de-France<sup>36</sup> che rappresenta un'eccezione in termini di performance elettorale del FN.

Per quanto concerne l'elettorato lepenista, le regionali hanno confermato talune caratteristiche già rilevate e analizzate in consultazioni precedenti (Mayer, 1990; Perrineau, 1997). Coloro che votano per il FN sono in prevalenza uomini non giovani (con più di 40 anni)<sup>37</sup> e, sempre più spesso, operai. In particolare rispetto a questo fenomeno alcuni autori hanno tentato di definirlo come *gaucholepenisme* (Perrineau, 1995) o ancora *droitisation* (Martin, 1995) del voto operaio; in particolare si sarebbe verificata una *banalisation* (Martin, 1995) del voto stesso, nel senso che avrebbe perso alcune peculiarità socio-politiche, e ideologiche, del recente passato. Inoltre, le evoluzioni socio-politiche dell'elettorato del FN corrispondono a quelle di altri partiti omologhi del resto d'Europa e rendono necessaria un'analisi più attenta che superi la classica definizione di partiti di estrema destra *tout-court* (Ignazi, 2003). La capacità del Fronte nazionale di nuocere alla destra moderata in occasione delle regionali del 2004, come ben descritto da Ysmal per le legislative del 1997 (Ysmal, 1997), è paragonabile a quella esercitata in occasione delle elezioni parlamentari. In particolare la presenza del secondo

<sup>34</sup> Regione Nord-Pas-de Calais.

<sup>35</sup> Referendum per l'adesione al trattato europeo di Maastricht.

<sup>36</sup> Per i risultati in Île-de-France si veda il sottoparagrafo a pagina 137.

<sup>37</sup> Sofres.com

turno, applicato per la prima volta ad un'elezione regionale, ha introdotto alcune dinamiche elettorali simili a quelle verificatesi in occasioni delle elezioni nazionali. Il FN, non potendo contrarre alleanze elettorali in nessuna regione, e conservando gran parte del suo elettorato del primo turno, ha nuociuto alla destra moderata in molte regioni, a volte (poche) impedendole di conquistare la presidenza o, in ogni modo, riducendone le possibilità di vittoria (Brouard, 2004).

TAB. 6. - *L'evoluzione dei voti del Front National (percentuali e valori assoluti).*

1986	1992	1998	2002a	2002b	2004c	2004d
9,78	13,86	15,27	17,19	11,34	15,11	12,78
2.701.701	3.396.141	3.268.608	4.805.307	2.873.391	3.557.240	3.200.615

Fonte: *Le Monde*, 30 marzo 2004; Bréchon (2004); Portelli, (1994). Elaborazione nostra.

a = presidenziali 1° turno; b = legislative 1° turno; c = regionali 1° turno; d = regionali 2° turno.

### 5. *L'astensionismo*

Lo studio dell'astensionismo elettorale in Francia ha solide radici, e i primi bilanci circa le cause del non voto sono stati condotti negli anni Sessanta. Il politologo francese Lancelot (Lancelot, 1966) ha individuato alcuni elementi che influenzarono la propensione dei francesi verso l'astensione nel primo decennio della Quinta Repubblica. Alcune tra le cause principali individuate da Lancelot, quali l'età, il genere e la scolarizzazione, hanno trovato riscontro in altri studi (CEVIPOF, 2004)<sup>38</sup>, e in altri paesi, europei (ITANES, 2001) e non (Teixeira, 1987).

Per comprendere appieno le dinamiche del livello di astensionismo in Francia, come in altri paesi, è utile, anzi indispensabile, collocare il fenomeno all'interno di dinamiche di lungo periodo (Caciagli e Scaramozzino, 1983; Chiche, 1997; Jaffré, 1998).

Ad esempio, le elezioni presidenziali hanno fatto registrare livelli di astensionismo molto inferiori alle altre consultazioni e, infatti, la partecipazione maggiore c'è stata nel 1988 (72,02%). Per quanto concerne le elezioni per il rinnovo del parlamento europeo, l'astensione è stata superiore alle altre consultazioni, sempre oltre il 40%, superando il 50% (52,25%) nel 1999. Le legislative occupano una posizione intermedia tra presidenziali e regionali, e hanno avuto una crescita costante nel livello di elettori che non si sono recati alle urne, passando dal 21,52% del 1986 al 34,88% delle scorse consultazioni del 2002. Una conclusione che è possibile trarre dai dati è che il livello di astensione in Francia negli ultimi venticinque anni è cresciuto, ma si è differenziato rispetto alla tipologia di consul-

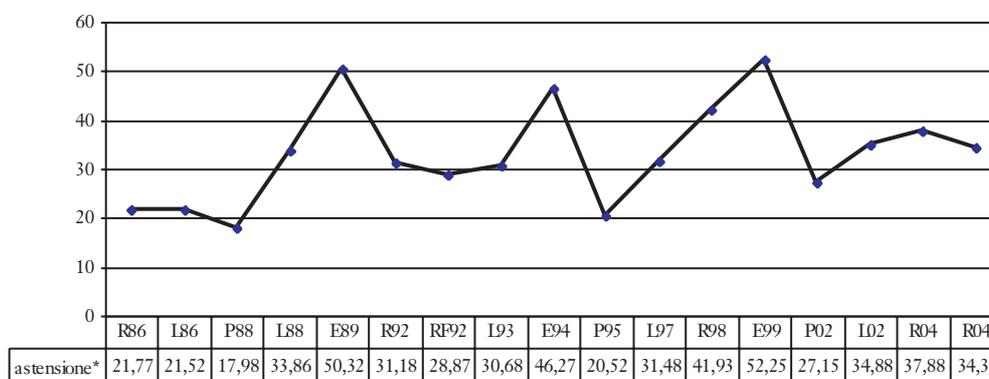
<sup>38</sup> *Les élections régionales entre deux tours*, conferenza dell' Association française de science politique, tenutasi presso la Fondation Nationale de Sciences Politiques di Parigi il 25 marzo 2004.

tazioni. Un primo elemento dirimente per l'analisi dell'astensionismo è, dunque, la comparazione di consultazione dello stesso genere. Pertanto, data la necessità di procedere a comparazioni tra elementi comparabili per evitare ibridi senza rilevanza scientifica (Sartori, 1990), è indispensabile una comparazione tra elezioni comparabili, e analizzate in questa sede, ossia le regionali. Inoltre trattandosi di elezioni di secondo grado deve essere tenuta in debita considerazione il livello di astensionismo differenziato (Parodi, 2004).

Dalla FIG. 1 sull'evoluzione del livello di astensione elettorale in Francia dal 1986 è possibile ricavare alcune utili osservazioni ed elementi di approfondimento analitico. Alle elezioni regionali del 2004 (1° turno) l'astensione si è attestata al 37,88%, ossia 16 punti in più rispetto alle prime consultazioni di questo genere tenutesi nel 1986. Lo stesso dato va interpretato rilevando che nel 1986, insieme alle *élections secondes* (Perrineau, 1998), si tennero anche le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea nazionale (nello stesso giorno e con lo stesso scrutinio), e ciò può aver influenzato, in maniera positiva, la partecipazione.

Nel periodo precedente al primo turno delle regionali del 2004, la preoccupazione che si verificasse un livello di astensione elevato, pari a quello registrato nel 2002 o alle regionali del 1998 (41,93%), era diffusa. Infatti, se si escludono le europee, le regionali sono le consultazioni nelle quali il livello di astensionismo ha raggiunto i picchi più elevati.

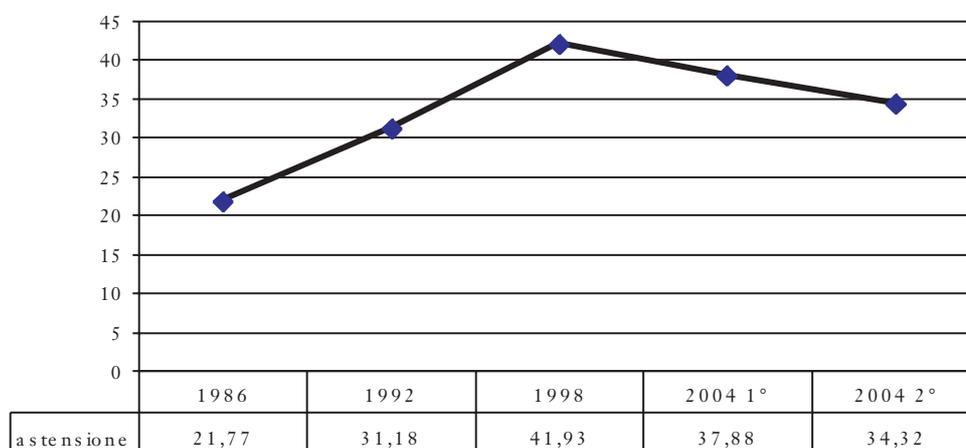
FIG. 1. – *Evoluzione del livello di astensionismo in Francia dal 1986.*



\* Per le elezioni legislative e presidenziali i dati si riferiscono al primo turno.

R = regionali; L = legislative; P = presidenziali; RF = referendum; E = europee.

Fonte: Bréchon (2004); Jaffré (1999). Elaborazione nostra.

FIG. 2. – *Evoluzione del livello di astensione alle regionali\**.

Fonte: *Observatoire Interrégional du Politique*. Elaborazione nostra.

\* I dati si riferiscono alle quattro consultazioni regionali tenutesi in Francia dal 1986.

Al primo turno delle regionali del 2004 il tasso di non partecipazione è stato del 37,88% e alcuni hanno ritenuto che l'attitudine dei francesi al non voto, palesatasi in maniera eclatante nel 2002 (Muxel, 2003), si fosse attenuata. Nei confronti di tale lettura, certo non (ancora) presente in letteratura, ma proposta da politici e commentatori<sup>39</sup>, è plausibile avanzare alcuni dubbi. Il risultato dell'astensione del 2004, sia al primo che al secondo turno, è inferiore a quello del 1998, ma se osserviamo i dati dell'astensione relativi alle precedenti consultazioni l'analisi muta sostanzialmente. Il dato del 2004 è superiore a quello registrato nel 2002 quando il tasso di astensione si attestò al 27,15% alle presidenziali e al 34,88% alle legislative. Questo confronto è solo apparentemente in contraddizione con quanto asserito in precedenza, circa la necessità di confrontare elezioni simili, ed è strumentale alla dimostrazione dell'elevato grado di astensione, quasi strutturale, in Francia. L'astensione alle elezioni regionali del 2004 è diminuita rispetto al 1998, ma è molto più elevata che nel 1992 e nel 1986. Pertanto, la riduzione del numero di coloro che non si sono recati alle urne rispetto alle consultazioni immediatamente precedenti, non è tale da garantire un'inversione di tendenza. Dunque, l'astensione registrata in Francia alle regionali del 2004 non è diminuita di molto, anzi è superiore ai dati delle precedenti consultazioni regionali (1986, 1992), e ad ai valori delle legislative del 2002. L'astensione, com'è evidente nella FIG. 1, varia in base al tipo di

<sup>39</sup> Per tutti si veda *Le Monde*, 23 marzo 2004.

elezione. Inoltre, i livelli di partecipazioni mutano, anche in maniera consistente, tra due o più consultazioni dello stesso tipo. Per quanto riguarda le regionali, la percentuale di astenuti è passata dal 21,77% del 1986 al 42% del 1998, ed è scesa al 38% nel 2004. Le variazioni tra due consultazioni dello stesso tipo sono da ascrivere, come si sa, al periodo in cui si svolgono e, soprattutto, alla posta politica in palio. Infatti, alcune elezioni possono assumere maggiore o minore importanza politica ed elettorale sia per i partiti in competizione che per gli elettori, a seconda del *momentum* (Parodi, 1983) in cui si tengono ed alla valenza politica<sup>40</sup> attribuitagli dai principali attori. Le regionali del 2004 sono state un chiaro esempio di elezioni di *second order* cui è stato attribuito un valore ed un significato politico al di sopra delle *issues* regionali, che ha investito l'intero sistema politico. L'opposizione di sinistra ha insistito molto, durante la campagna elettorale, sul messaggio politico che le regionali, attraverso il voto *sanction*, avrebbero inviato al governo nazionale, e ciò ha contribuito, molto, a mobilitare gli elettori, riducendo, o meglio contenendo il tasso di astensione (Dupoirier, 2004). Le specificità delle elezioni regionali del 2004, sopra accennate, e la grande variabilità dei livelli di astensione tra i vari tipi di consultazioni, inducono però a ritenere necessari altri test, locali e non, per misurare l'entità diacronica delle variazioni del tasso di astensione.

#### 6. I risultati in tre regioni

Per un'analisi del voto più dettagliata abbiamo scelto tre regioni: Île-de-France (IdF), Poitou-Charentes (PCH) e Provenza-Alpi-Costa Azzura (PACA).

Le ragioni di questa scelta non sono (esclusivamente) il risultato del libero arbitrio, ma risiedono soprattutto nella rilevanza geo-politica che, riteniamo, le tre regioni indicate rivestono sia nel panorama elettorale francese, come per la Provenza e l'Île-de-France, che in quello regionale, nel caso del Poitou-Charentes.

*Île-de-France.* - La regione Île-de-France oltre ad ospitare la capitale, Parigi, è importante perché conta undici milioni di abitanti e circa sette milioni di votanti e, perciò, rappresenta un buon indicatore delle tendenze elettorali generali.

Dal punto di vista economico la regione è caratterizzata dalla centralità della zona metropolitana di Parigi, motore produttivo dell'intera Île-de-France. Negli ultimi venti anni, tuttavia, sebbene il tasso di disoccupazione sia stato inferiore a quello medio nazionale, alcuni dipartimenti, come l'Hauts-de-Seine, hanno subito processi di crisi economica legati alle *policies* di post e de-industrializzazione.

Le prime elezioni regionali del 1986 furono vinte dalla destra che confermò la maggioranza in seno al consiglio regionale anche nel 1992. Soltanto nel 1998 la sinistra è riuscita a conquistare, di misura, e per la prima volta (Grunberg, 1998),

<sup>40</sup> Lancelot (1966).

la maggioranza dei seggi ed ha potuto eleggere un presidente socialista (TAB. 7). I rapporti di forza negli otto dipartimenti<sup>41</sup> della regione iniziarono a cambiare in maniera favorevole alla sinistra solo dalle amministrative del 2001, con la prima vittoria della sinistra nella storia delle elezioni comunali di Parigi, e con la conferma alle legislative del 2002<sup>42</sup>. Infatti, la vittoria della sinistra alle regionali del 1998 non è stata il risultato di un reale ed incisivo cambiamento dell'equilibrio tra destra e sinistra, quanto ad una diversa, e vincente, strategia elettorale delle forze della neonata *gauche plurielle*. Nel 2004 la sinistra ha riconfermato la maggioranza al Consiglio regionale ottenendo quasi il 50% dei suffragi espressi (49,15 %) e, anche grazie al premio di maggioranza, 130 dei 209 seggi<sup>43</sup>. Merito di questo risultato va ascritto alla capacità dei socialisti, e del capolista Jean-Paul Huchon, «*un président discret*», ex direttore di gabinetto nel governo guidato da Michel Rocard, di contrarre un'alleanza politico-elettorale con gran parte dei partiti della sinistra parlamentare, esclusi i comunisti del PC. L'alleanza di quasi tutte le forze della *gauche plurielle*, PS+PRG+VERTS+MRC (*chevènementiste*) ha ridotto, probabilmente, la dispersione di voti dei partiti di sinistra verificatasi nelle consultazioni del 2002. Quest'ultimo dato può aver indotto parte dell'elettorato socialista, che alle precedenti presidenziali preferì votare per altri candidati di sinistra, ad esprimere un voto *utile* sin dal primo turno (Jaffré, 2003). Il candidato socialista, descritto dagli avversari come un «*grigio burocrate*»<sup>44</sup> per il suo non eccessivo carisma, ha beneficiato dell'effetto Delanoë, sindaco di Parigi molto noto anche oltre i confini della capitale e, anche per questo, probabile candidato alle presidenziali del 2007.

Il PC, unito al PS in quattordici regioni, ha optato per una strategia alternativa nella regione Île-de-France. Tramite una consultazione interna al partito<sup>45</sup>, i militanti della regione hanno scelto a stragrande maggioranza (81,67%) la via di una lista autonoma. Pertanto, le elezioni regionali hanno assunto un'importanza cruciale per il partito, dato anche il negativo risultato (3,37%) ottenuto alle presidenziali del 2002, e poiché l'Île-de-France resta uno dei migliori insediamenti elettorali del PC, in particolare grazie ai dipartimenti Seine-Saint-Denise e Val-de-Marne. La lista guidata dalla segretaria Marie-George Buffet, ha conquistato il 7,2% e al secondo turno ha contratto alleanza con la lista guidata dal presidente uscente Huchon.

<sup>41</sup> I dipartimenti che compongono la regione Île-de-France sono nove più Parigi. In Île-de-France non ci sono elezioni cantonali.

<sup>42</sup> Alle amministrative del 2001, la sinistra, con il candidato del PS Bertrand Delanoë, ha vinto battendo al ballottaggio lo sfidante della destra Jean Tiberi.

<sup>43</sup> Se si fosse votato con la precedente legge elettorale la destra avrebbe, probabilmente, conquistato la presidenza della regione Île-de-France grazie ad una plausibile alleanza tra l'UDF e l'UMP (Parodi, 2004).

<sup>44</sup> *Le Monde*, 11 marzo 2004.

<sup>45</sup> Referendum del 14 dicembre 2003.

Al contrario la sinistra *estrema*, unita tra *Lutte Ouvrière* e *Ligue Communiste Révolutionnaire*, non è riuscita a ripetere la *performance* del 2002 ed ha ottenuto (solo) il 3,99%. Le elezioni in Île-de-France hanno fatto registrare anche un duello interno alle forze della maggioranza di governo. La destra *républicaine* era divisa e sia l'UMP che l'UDF hanno proposto un proprio candidato: il giovane ministro André Santini<sup>46</sup> per l'UDF e «*le baron local*»<sup>47</sup> François Copé, portavoce del governo in carica, per l'UMP. La sfida mirava a determinare l'egemonia politica tra le due forze e lo stesso Copé aveva come obiettivo «*di essere in testa al primo turno, e di unire al secondo*»<sup>48</sup>. La ricomposizione avvenuta tra il primo ed il secondo turno, sotto forma di fusione/alleanza, non ha prodotto i risultati sperati perché operata in ritardo e dopo una campagna elettorale dai toni accesi tra i due campioni del centro destra. Rispetto al 1998 la destra ha perso 19 seggi e il 4% dei voti. La regione che avrebbe potuto ridimensionare l'entità nazionale della sconfitta, non solo in termini simbolici, ha sancito la definitiva *débâcle* della destra alle regionali. Al primo turno l'UMP ha conquistato il 24,79% e l'UDF il 16,12% e, nonostante al secondo turno Copé abbia ampliato il consenso delle due forze (+236.300), non è riuscito ad andare oltre il 40,74% utile per ottenere (solo) 64 seggi al Consiglio regionale.

Per quanto riguarda le dinamiche elettorali generali, il risultato nella regione Île-de-France ha confermato alcune tendenze in atto da circa un lustro. Il FN ha sempre conquistato, in tutti i tipi di consultazioni, una percentuale di voti superiore alla media nazionale, tranne che, appunto, nel 2004 in cui si è registrata una differenza negativa pari al 2,5%. Il dato è abbastanza significativo soprattutto perché verificatosi nella zona geo-elettorale, il nord est, ad esso più favorevole (Urvoas, 1998). Questo risultato non è stato frutto (solo) di una mera congiuntura sfavorevole, dato che nel 2002, sia alle presidenziali che alle legislative, il voto *frontiste* subì una flessione percentuale rispetto alla tendenza nazionale. Per cui l'assenza di Jean-Marie Le Pen, sostituito dalla figlia Marine, che ha puntato a superare il 20% anche se alle presidenziali del 2002 il leader del FN non superò il 15% (14,6), spiega solo in parte il risultato del principale partito dell'estrema destra francese. Il 12,6% conquistato ha consentito l'accesso al secondo turno, ma è stato di molto inferiore al risultato delle regionali del 1998 (16,3%), elezioni con le quali è utile affrontare la comparazione. Inoltre, tra il primo ed il secondo turno Marine Le Pen ha perso molto consenso (-53.514) palesando, ancora una volta, l'incapacità del FN di ampliare il proprio consenso. Infine, in termini di seggi, rispetto ai 36 del 1998 il FN ha perduto 21 consiglieri regionali.

<sup>46</sup> Sindaco di Issy-les-Moulineaux.

<sup>47</sup> *Le Monde*, 24 febbraio 2004.

<sup>48</sup> *Le Monde*, 11 marzo 2004.

TAB. 7. – I risultati delle elezioni regionali in Île-de-France (1986-2004). Valori percentuali e seggi.

Partiti	1986	1992	1998	2004 (1° turno)	2004 (2° turno)
LO	1,1 (0)			3,9 <sup>1</sup>	
Ex Sinistra		2,3 (0)	4,9 (3)		
PCF	11,0 (20)	9,5 (17)		7,2 <sup>2</sup>	
PS	28,6 (65)	15,0 <sup>3</sup> (32)	35,3 <sup>4</sup> (86)	31,9 <sup>5</sup>	
DVG	0,1 (0)		0,3 (0)		
Verdi	3,4 (0)	7,7 (15)			
Ecolo			2,7 (0)		
GE		10,7 (23)	2,5 (1)	2,51	
UDF-RPR	40,3 (86)		32,1 (79)		
UDF				16,12	
UMP				24,79	
UPF		35,8 (84)			
CPNT		0,4 (0)			
DVD	3,5 (3)	2,4 (1)	5,4 (4)		
FN	11,5 (23)	16,2 (37)	16,3 (36)	12,26	
Ex destra			0,4 (0)		
MNR				1,18	
ALTRI	0,5 (0)		0,1 (0)		
Astensione	24,8	34,4	45,62	38,76	34,69
Sinistra					49,15 (130)
Destra					40,74 (64)
FN					10,11 (15)

Fonte: Ministero dell'Interno. Elaborazione nostra.

<sup>1</sup> LO-LCR.

<sup>2</sup> Con AGR-AC.

<sup>3</sup> Con MRG.

<sup>4</sup> *Gauche Plurielle* (PS, MRG, Verdi, PCF).

<sup>5</sup> Con Verts, PRG e MCR.

Per la destra moderata, nonostante il risultato dei candidati dell'UDF e dell'UMP rispetto al dato nazionale (+10% al primo turno e + 3% al secondo), l'Île-de-France ha rappresentato una cocente sconfitta. Infatti, la leadership governativa sperava di conquistare la regione di Parigi, storico bastione della destra moderata, per compensare sul piano simbolico e politico-elettorale, la sconfitta nelle restanti regioni metropolitane.

In generale, la vittoria della sinistra, e la conferma del presidente uscente Huchon, è da ascrivere a due cause principali: l'offerta elettorale e, soprattutto, il (nuovo) sistema elettorale. Nonostante solo in due occasioni (europee del 1999 e presidenziali del 2002) la sinistra abbia ottenuto in Île-de-France una percentuale di voti superiori alla media nazionale, nel 2004 è riuscita a vincere perché è stata unita sin dal primo turno e ciò le ha consentito di ottimizzare (anche) le opportunità della nuova legge elettorale. A differenza del 1998, quando la sinistra vinse approfittando della legge elettorale proporzionale che consentì alla lista giunta in testa, sebbene con la maggioranza relativa, di ottenere la presidenza, nel 2004 la coalizione dell'ex *gauche plurielle* ha vinto nettamente.

Per quanto concerne il dato relativo all'astensione, in Île-de-France alle regionali del 2004 è stato inferiore a quello nazionale e a quello delle precedenti regionali (TAB. 7), e ciò ha rappresentato una novità che potrebbe rilevarsi l'inizio di una nuova tendenza elettorale se in future consultazioni fossero confermati i dati emersi anche alle presidenziali e legislative del 2002.

Infine, lo studio delle dinamiche elettorali in Île-de-France è stato interessante poiché la regione ha, infatti, racchiuso tutte le contraddizioni e le sfide locali<sup>49</sup> e nazionali delle regionali del 2004.

*Provenza-Alpi-Costa Azzurra.* – Nella regione, meglio conosciuta con l'acronimo di PACA, si è giocata la *mère de toutes les batailles*, come indicato da Le Pen<sup>50</sup>. Il leader frontista ha puntato a conquistare la regione dell'estremo sud-est, dove nel 2002 ottenne uno dei suoi miglior risultati, per farne un simbolo del potere del FN. Lo stesso Le Pen è stato però escluso dalla competizione per ragioni amministrative<sup>51</sup> e, colui che lo ha sostituito, Macary, ha subito una sconfitta al pari del candidato della destra moderata e unita, Muselier.

Alle regionali del 2004 la sinistra non ha vinto (solo) grazie alla presenza del FN, come in parte avvenne nel 1998 (Viard, 1998), ma perché è giunta in testa, davanti al candidato della destra moderata, in tutti i sei dipartimenti che compongono la PACA<sup>52</sup>. Pertanto, al secondo turno è stato meno difficile riconquistare la presidenza.

Il 45,04% conquistato dal presidente uscente, Vazuelle, ha consentito alla sinistra di avere la maggioranza assoluta in Consiglio regionale, passando da 48 a 73 seggi.

La destra ha ottenuto 31 seggi riducendo di 13 unità la sua presenza al Consiglio regionale, mentre il FN ne ha avuto 3 in meno del 1998, ossia 19. Il declino

<sup>49</sup> *Le Monde*, 11 marzo 2004.

<sup>50</sup> *Le Monde*, 12 marzo 2004.

<sup>51</sup> Decisione del Prefetto di Marsiglia del 3 marzo 2004 in seguito ad alcune inadempienze burocratiche, quali la certificazione di residenza nel dipartimento da almeno un anno o il fitto di un locale abitativo a proprio nome, indispensabili per essere candidati-candidabili.

<sup>52</sup> Alpi-Alta-Provenza, Alpi-Marittime, Alte-Alpi, Bouches-du-Rhône, Var e Valchiusa.

della destra è costante (58 seggi nel 1986, 43 nel 1992) come quello del FN che ha conquistato 30.000 voti in meno rispetto al 1998.

La vittoria della sinistra non è stata completamente un esito congiunturale, anche se ha certamente beneficiato delle tendenze elettorali nazionali e di quelle locali. La sinistra, che mai ha ottenuto un risultato superiore a quello medio nazionale (escluse le europee del 1994, in cui pesò la presenza della candidatura "indipendente" di Bernard Tapie), dopo la vittoria del 1998 (TAB. 8), ha consolidato il suo insediamento territoriale ed è riuscita ad offrire all'elettorato una coalizione unita. Soprattutto, la sinistra ha proposto agli elettori una coalizione unita, mentre la destra, sebbene unita sin dal primo turno, ha sofferto il processo di erosione elettorale in atto da alcuni anni, anche a vantaggio dell'estrema destra. Infatti, oltre al candidato dell'UMP-UDF, la destra ha conteso la presidenza con altri quattro candidati di liste minori. Inoltre, è opportuno rilevare in questa sede la presenza di una lista a carattere regionale, o quantomeno locale, *Chasse, Pêche, Nature et Tradition* che, dato il suo carattere eminentemente conservatore potrebbe aver sottratto consenso al candidato della destra moderata.

L'estrema destra ha sostanzialmente mantenuto invariata la sua percentuale di consensi. Il FN, che in PACA ha sempre ottenuto risultati superiori alla media nazionale, essendo ben insediato politicamente nella regione-roccaforte, pur conquistando il 22%, non ha completamente beneficiato delle difficoltà della destra moderata ed ha anzi subito la concorrenza del MNR di Mégret, scissosi nel 1999.

La Provenza è stata la regione in cui i temi della competizione elettorale tra i candidati dei diversi schieramenti, si è basata principalmente su temi<sup>53</sup> locali. Rispetto ai temi dell'agenda elettorale, è stata chiara e netta l'influenza dei temi socio-economici dettati dalle caratteristiche della regione. Una delle principali *issue* della campagna elettorale è stata la contrapposizione tra il turismo, prima fonte di ricchezza per l'intera regione, e le ragioni dei residenti, per i quali la «terra promessa del turismo sarebbe diventata troppo cara»<sup>54</sup>. Su questo punto gli schieramenti hanno tentato, con diverse argomentazioni, di convincere gli elettori che un compromesso tra le varie posizioni fosse possibile, sia riducendo l'afflusso dei "non residenti", come espresso dal FN, che conciliando lo sviluppo con le necessità degli abitanti della PACA, come per i socialisti.

Infine, il livello di astensione nel 2004 in Provenza-Alpi-Costa azzurra è stato, come sempre negli ultimi venti anni, superiore a quello nazionale (+1% al primo turno; +0,3% al secondo). Inoltre, in questa regione l'astensione ha avuto anche un significato politico particolare legato al rifiuto dei partiti *parisiens* e delle loro *élites*.

<sup>53</sup> *Le Monde*, 15 marzo 2004.

<sup>54</sup> *Le Monde*, 18 marzo 2004.

TAB. 8. – *I risultati delle elezioni regionali in Provenza-Alpi-Costa Azzurra (1986-2004). Valori percentuali e seggi.*

Partiti	1986	1992	1998	2004 (1° turno)	2004 (2° turno)
LO	0,3 (0)		1,8 (0)	2,69 <sup>4</sup>	
Ex Sinistra		0,2 (0)			
PCF	12,1 (14)	8,6 (10)			
PS	24,8 (31)	22,4 <sup>1</sup> (30)	31,9 <sup>3</sup> (45)	31,9 <sup>5</sup>	
DVG	1,0 (0)		4,3 (4)		
Verdi	2,5 (0)	6,9 (3)			
Ecolo			2,8 (0)	2,85	
GE		3,5 (3)	0,6 (0)		
UDF-RPR	37,4 (47)		26,0 (37)		
UDF					
UMP					
UMP-UDF				26,1	
UPF		29,2 (43)			
CPNT		3,5 (0)	1,2 (0)	2,98	
DVD	1,7 (0)	2,1 (0)	2,4 (0)	2,9	
FN	20,1 (25)	23,6 <sup>2</sup> (34)	26,5 (37)	22,95	
Ex destra					
MNR					
Altri	0,1 (0)		2,5 (0)		
Astensione	22,1	29,7	41,8	38,69	34,59
Sinistra					45,04 (73)
Destra					33,90 (31)
FN					21,06 (19)

Fonte: Ministero dell'Interno. Elaborazione nostra.

<sup>1</sup> Con MRG.

<sup>2</sup> Con Estrema destra.

<sup>3</sup> *Gauche Plurielle* (PS, MRG, Verdi, PC).

<sup>4</sup> LO-LCR.

<sup>5</sup> Con PC, Verdi, PRG e MCR.

*Poitou-Charentes.* – La vittoria della sinistra in Poitou-Charentes è stata eclatante, e sorprendente, anche rispetto al risultato nazionale. La battaglia elettorale ha assunto un'elevata carica simbolica, oltre che politica ed elettorale, per due ragioni. Dal 1986 la destra deteneva la presidenza del Consiglio regionale e,

ancora più rilevante, dal 1988 al 2002 il presidente in carica è stato Jean-Pierre Raffarin, attuale primo ministro. Pertanto, la candidata del Partito Socialista, Ségolène Royal, che ha guidato la sinistra unita, ha ottenuto un risultato storico. La coalizione di sinistra ha conquistato la maggioranza assoluta (55,1%) al secondo turno, come nel Consiglio regionale che presiede grazie ai 37 seggi (su 55) ottenuti rispetto ai 24 del 1998 e ai 23 del 1992. Rispetto alla media nazionale la sinistra ha ottenuto un risultato superiore del 6% e del 5% rispettivamente al primo e al secondo turno (TAB. 9).

TAB. 9. – *I risultati alle regionali in Poitou-Charentes dal 1986.*

Partiti	1986	1992	1998	2004 (1° turno)	2004 (2° turno)
LO	0,6 (0)			4,52 <sup>3</sup>	
Ex Sinistra		0,5 (0)	2,5 (0)		
PCF	9,0 (3)	7,0 (3)			
PS	33,9 (21)	22,4 <sup>1</sup> (13)	37,0 <sup>2</sup> (23)	46,29 <sup>4</sup>	
DVG	2,0 (0)		4,2 (1)		
Verdi-Ecolo		8,0 (4)			
GE		6,5 (3)			
UDF-RPR	41,7 (25)		35,2 (22)		
UDF					
UMP					
UMP-UDF				32,91	
UPF		37,6 (22)			
CPNT		6,7 (2)	6,9 (2)	5,79	
DVD	7,2 (3)	2,4 (3)	4,1 (2)		
FN	5,6 (1)	8,9 (5)	9,9 (5)	10,5	
Ex destra			0,2 (0)		
MNR					
Altri					
Astensione	22,1	31,2	42,1	35,3	31,59
Sinistra					55,1 (37)
Destra					36,2 (15)
FN					8,7 (3)

Fonte: Ministero dell'Interno. Elaborazione nostra.

<sup>1</sup> Con MRG.

<sup>2</sup> *Gauche Plurielle* (PS, MRG, Verdi, PC).

<sup>3</sup> LO-LCR con Estrema destra.

<sup>4</sup> Con PC, Verdi, PRG.

Il FN ha superato la soglia del 10% per accedere al secondo turno, ma non ha aumentato il numero dei voti ottenuti dall'estrema destra (FN+MNR) nel 1998. In termini percentuali ha fatto registrare uno 0,5% in più, mentre per quanto riguarda i seggi, ne ha conquistato due in meno sia rispetto al 1998 che al 1992.

La destra, che in Poitou-Charentes ha corso unita e rappresentata dal presidente uscente Elisabeth Morin, non ha superato il 36,2% e ha ottenuto 15 seggi, perdendone nove rispetto al 1998 e dieci rispetto al 1992.

L'astensione in Poitou-Charentes è stata relativamente bassa e, comunque, inferiore a quella media nazionale sia al primo che al secondo turno, come nella tradizione elettorale regionale da venti anni.

Nel caso del Poitou-Charentes, l'unica differenza in termini di offerta elettorale tra destra e sinistra, presentatesi agli elettori entrambe unite, è emerso dall'approccio avuto dai partiti rispetto alle *issues* regionali. Il Poitou-Charentes è una regione con un basso livello di disoccupazione, ma rispetto ai ritardi infrastrutturali, destra e sinistra hanno proposto progetti alternativi: il rilancio delle industrie, come l'insediamento della Opel, la prima; la creazione della filiera dell'eco-industria ed il rilancio dell'immagine internazionale della regione, con i giochi olimpici del 2012, per la seconda<sup>55</sup>.

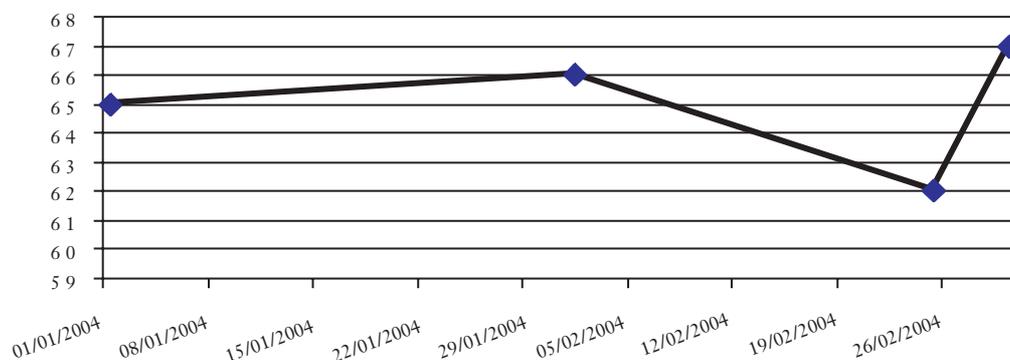
Infine, un elemento utile per decifrare il risultato ottenuto dalla sinistra in Poitou-Charentes è l'uso del cosiddetto *vote sanction* nei confronti del governo. A livello nazionale il malcontento nei confronti dell'esecutivo guidato da Raffarin ha raggiunto livelli elevati (FIG. 3), sebbene non desueti per la figura del primo ministro francese (Parodi, 1997)<sup>56</sup>. Una parte della disaffezione nei confronti del governo si sarebbe trasformata in di protesta nei confronti della leadership in carica. A livello regionale, data la presenza del primo ministro come vice presidente del Consiglio regionale, il *voto sanzione* nei confronti dello schieramento di destra, e del primo ministro «usurato dal potere»<sup>57</sup>, ha avuto senz'altro un peso notevole.

<sup>55</sup> *Le Monde*, 11 marzo 2004.

<sup>56</sup> L'unica eccezione riguarda il primo ministro Lionel Jospin tra il 1997 ed il 2000, che ebbe un'elevata popolarità.

<sup>57</sup> *Le Monde* 2, 28-29 marzo 2004.

FIG. 3. - *Evoluzione del numero di elettori insoddisfatti dell'azione del Primo ministro Jean-Pierre Raffarin.*



Fonte: TNS-Sofres, gennaio-marzo 2004. Elaborazione nostra.

### 7. Le regionali del 2004 e il sistema politico francese

Le elezioni regionali del 2004, per quanto riferite ad esperienze politiche ed elettorali locali, hanno rappresentato certamente un test nazionale<sup>58</sup>. Questa considerazione induce a riflettere sul ruolo delle elezioni regionali nel (e le influenze sul) sistema politico nazionale francese.

Dal punto di vista elettorale le regionali hanno avuto dinamiche diverse da quelle nazionali, sia in termini di livelli di partecipazione che di sostegno ai partiti. Ad esempio, con l'eccezione delle regionali del 1986, svoltesi in concomitanza delle legislative, i risultati delle elezioni nazionali e locali hanno registrato un notevole *décalage* tra i due livelli. La percentuale del cosiddetto astensionismo differenziato, ossia la differenza tra il livello di astensione registrato alle elezioni nazionali e quelle di secondo grado (regionali 1° turno), è stata di circa 10 punti percentuali rispetto alle presidenziali del 2002 e di (soli) 3 punti in confronto alle legislative dello stesso anno. Per quanto riguarda il secondo turno delle regionali il tasso di partecipazione è stato superiore a quello delle legislative precedenti. L'elevata partecipazione, il cosiddetto *sursaut de participation* (Brouard, 2004), è stata infatti una delle chiavi dell'inversione nel rapporto di forza tra Destra e Sinistra, amplificandone l'ampiezza.

<sup>58</sup> *Le Monde*, 21-22 marzo 2004.

Infatti, il risultato emerso dal «*fondo delle urne*» il 21 e 28 marzo è stato meno ovvio e banale di quanto alcuni quotidiani nazionali, tra cui *Le Figaro*,<sup>59</sup> predicevano. Gli elettori francesi sono stati chiamati a pronunciarsi su issues nazionali, influenzati dal voto *sanction* nei confronti del governo in carica. Pertanto, nonostante il tentativo portato avanti da alcuni candidati, in qualche regione (Philippe Augier, sindaco di Deauville, che ha proposto la riunificazione della Bassa e Alta Normandia o alcune proposte in PACA)<sup>60</sup>, il dibattito, e il voto, è stato centrato su *issues* nazionali piuttosto che su tematiche regionali. Infatti, il basso grado di salienza di temi locali, la non differenziazione del sistema dei partiti regionale da quello nazionale e la debole personalizzazione delle *élites* locali, sono elementi che conducono a ritenere le regionali del 2004 prive di un elevato grado di localismo (Parodi, 2004).

A seguito della quarta consultazione regionale, e vista l'ampiezza dei cambiamenti politici determinati, o quantomeno influenzati, dal risultato elettorale, è plausibile valutare il grado di regionalizzazione delle elezioni stesse (Dupoirier, 2004). In generale la regionalizzazione può essere interpretata sia come una differenza di mobilitazione, orientamenti e temi politici in palio che come una differenziazione di voto tra regioni non riconducibile a *cleavages* sociali e/o religiosi (Lipset e Rokkan, 1967; Rokkan e Urwin, 1982). In particolare, analizzando l'indice di differenza regionale, il quale fa riferimento tra l'altro al tasso di disoccupazione e al sentimento di comunità presente in una data regione, emerge che solo alcune regioni presentano caratteristiche di "regionalizzazione", e tra queste la PACA. Pertanto, le «elezioni regionali contribuiscono, a modo loro, al riallineamento del sistema politico nel suo insieme» (Dupoirier, 2004, pp. 588-589), anche se sono i partiti nazionali ad interpretare le istanze locali piuttosto che i partiti regionali ad influenzare l'agenda politica generale.

Un altro elemento fondamentale per la comprensione delle dinamiche elettorali è stato l'introduzione della nuova legge elettorale (Dupoirier, 2004; Patriat, 2004). È possibile affermare dunque che le elezioni regionali del 2004 sono state influenzate dal nuovo sistema elettorale che ha condizionato anche il risultato, poiché ha premiato le formazioni politiche presentatesi unite al cospetto degli elettori (Sartori, 2004). Tra queste certamente la sinistra che, vincente in 20 regioni su 22, ha meglio interpretato le dinamiche introdotte dalla legge elettorale "maggioritaria"<sup>61</sup>, riuscendo a presentare liste unitarie per quasi tutte le competizioni.

Il risultato del FN ha una possibile duplice lettura: politica ed elettorale. Il partito di Le Pen non ha conquistato nessuna presidenza di regione e non è giunto secondo in nessuna competizione. In Provenza ha subito una contrazione eletto-

<sup>59</sup> *Le Figaro-Magazine*, 20 marzo 2004.

<sup>60</sup> Augier (2004).

<sup>61</sup> La nuova legge elettorale può essere definita come «mista con caratteristiche maggioritarie» (Dupoirier, 2004, p. 593).

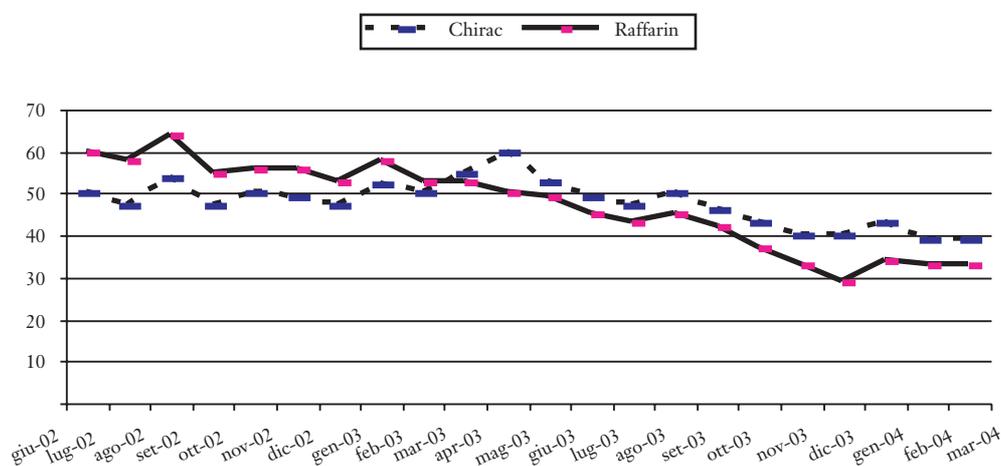
rale come in Île-de-France, storiche regioni di insediamento lepenista. Infine, in Poitou-Charentes ha registrato un'ulteriore riduzione del suo insediamento, da sempre debole. Però, dal punto di vista elettorale generale, il FN ha confermato il suo insediamento nazionale, il suo *ancrage*<sup>62</sup>, aumentando i suoi voti. In termini percentuali ha raggiunto il livello del 1998 (elezioni regionali), mentre in valore assoluto è cresciuto di circa 30000 voti rispetto alle precedenti regionali e di circa 70.000 rispetto alle legislative del 2002 (si veda ancora TAB. 6). Al contrario, dal punto di vista politico, il secondo turno ha confermato il dato relativo alla marginalità politica del FN vista la sua indisponibilità/incapacità a contrarre alleanze (Sartori, 1994), elemento che lo ha escluso dalla corsa per la conquista della presidenza delle regioni. Nel contempo però, l'esclusione del partito d'estrema destra dalla logica bipolare destra-sinistra, rende il FN "terzo polo", almeno dal punto di vista elettorale considerata l'impossibilità di superare i limiti, formali e politici, posti dal sistema maggioritario sia alle legislative che alle regionali. Pertanto, una delle chiavi di lettura del risultato delle regionali è certamente la legge elettorale che ha modificato la precedente norma applicata dal 1986.

Le regionali del 2004 si sono svolte in un clima politico ed elettorale che coniugava *enjeux*, sfide, locali e politica nazionale. Grazie anche al nuovo ciclo elettorale iniziato nel 2002 con la (quasi) concomitanza tra presidenziali e legislative, le regionali del 2004 sono state un caso unico nella storia elettorale francesi, ponendosi come *second order elections* esattamente a metà mandato (*élections intermédiaires*) (Parodi, 2004). Pertanto, la posta in palio alle elezioni regionali del 21 e 28 marzo andava oltre il rinnovamento delle ventisei assemblee locali. Dopo la rielezione di Chirac, e l'alternanza di governo e parlamentare tra sinistra e destra della primavera 2002, le elezioni per il rinnovo dei consigli regionali, come si è già ricordato, sono state la prima consultazione elettorale a carattere nazionale<sup>63</sup>. In questa logica, lo scrutinio regionale del 2004 ha assunto una valenza politica ed elettorale pari ad un test nazionale, sia per il governo, e la sua maggioranza, che per l'opposizione.

Un dato molto rilevante è stato il cosiddetto voto *sanction* (Perrineau, 1997) esercitato da molti elettori, di destra e di sinistra, nei confronti del governo, la cui impopolarità era maturata sin dal 2003 (Parodi, 2004). Nei mesi precedenti le elezioni, i sondaggi mostravano che la stragrande maggioranza degli elettori avrebbe voluto cogliere la prima occasione elettorale per manifestare il proprio malcontento nei confronti del governo (FIG. 4). Inoltre la sfiducia nei confronti del primo ministro e del presidente della Repubblica ha raggiunto livelli molto elevati. Questo dato trova anche fondamenta scientifiche nella teoria dei "cicli elettorali" secondo la quale l'*incumbent* alle elezioni di *mid term* otterrebbe un risultato negativo.

<sup>62</sup> *Le Monde*, 24 marzo 2004.

<sup>63</sup> Se si escludono le europee del 13 giugno del 2004, non sono previste altre consultazioni fino al rinnovo naturale dell'Assemblea nazionale del 2007 e all'elezione del Presidente della Repubblica.

FIG. 4. - *La popolarità di Chirac e Raffarin\**.

Fonte: TNS-Sofres. Elaborazione nostra.

\* I dati si riferiscono alle percentuali di cittadini che esprimono la propria fiducia verso il Presidente della Repubblica e il Primo ministro, dal giugno 2002 fino alla vigilia delle regionali.

Il nuovo scrutinio a due turni, come detto in precedenza, varato nella primavera del 2003 e adottato per la prima volta alle regionali del 2004, le strategie di alleanza, le soglie di accesso al secondo turno e di fusione di liste, sono tutti elementi che hanno influenzato, o addirittura determinato, l'esito elettorale delle regionali del 2004. In particolare, la soglia del 10% dei voti validi per l'accesso al secondo turno, ha favorito i grandi partiti e causato lo svolgimento di numerosi triangolari (17) tra candidati di Destra-Sinistra-Fronte nazionale. A tal proposito, ma non solo per lo svolgimento dei triangolari, quanto per i risultati elettorali *latu sensu*, possiamo definire il sistema dei partiti francese come tripolare. Questa interpretazione trova la sua validità soprattutto nel processo di erosione di voti che ha interessato il PC e l'UDF e nella crescita costante del FN, il che ha determinato la destrutturazione della *quadrille bipolare*<sup>64</sup>. Tendenze di questo genere erano in atto da alcuni anni (Grunberg, 1997) e i mutamenti elettorali verificatisi alle regionali del 2004 potrebbero confermare, o meglio consolidare, tale propensione (Grunberg, 2003). Per quanto concerne i partiti, il PS ha confermato il suo ruolo di leader all'interno dei partiti della ex *gauche plurielle*, mentre l'UMP non è riuscito a ripetere la performance del 2002. Inoltre, la strategia elettorale

<sup>64</sup> Nel 2004 la somma dei voti di PS-UMP-FN è pari al 70%, mentre ad esempio nel 1988 i principali quattro partiti, PCF, PS, RPR, UDF, ottennero l'83,75%.

dell'UDF di presentarsi da solo in sedici regioni, ha creato alcuni problemi alla destra e ai rapporti tra i due principali partiti. Il Fronte nazionale ha sostanzialmente mantenuto il suo ruolo di terzo partito e, nonostante una riduzione del numero di seggi rispetto al 1998, dovuta anche al nuovo scrutinio, ha confermato il carattere nazionale del suo insediamento, tuttavia influenzando limitatamente la sconfitta della destra. In particolare, per quanto concerne le tre regioni considerate in questo articolo, l'influenza maggiore del FN si è avuta in PACA, mentre in Ile-de-France è stata *faible* e addirittura nulla in Poitou-Charentes (Brouard, 2004, pp. 628-629).

La prima conseguenza tangibile del risultato elettorale, e di grande rilevanza politica, è stata il *remaniement*, il rimpasto interno all'esecutivo e la creazione del governo Raffarin III.

I rapporti politici tra il Presidente e il Primo ministro hanno subito qualche mutamento e vedono Chirac sempre più artefice delle politiche di governo e della destra. Parte di quest'ultima avrebbe voluto, infatti, la defenestrazione del Primo ministro ritenuto colpevole della *débâcle* elettorale. Ciò nonostante il presidente della Repubblica, eletto con l'82,25% nel 2002, deve affrontare la sfida lanciata da Nicolas Sarkozy alla leadership (ex) neo gollista. Inoltre, le regionali hanno rappresentato un'occasione per alcuni leader e politici locali di proporsi su scenari nazionali<sup>65</sup> (Royal in Poitou-Charentes).

Il confronto diacronico con le precedenti consultazioni regionali, e l'analisi del voto in alcune regioni chiave, ha permesso di analizzare dettagliatamente i risultati e le possibili tendenze future che potrebbero verificarsi alle prossime scadenze elettorali.

Per quanto riguarda la presidenza delle regioni, infine, i risultati del 28 marzo permettono alla *gauche* francese di presiedere ventiquattro Consigli regionali rispetto ai ventisei esistenti. Infatti, esclusa la Corsica e l'Alsazia, la sinistra ha conquistato sedici nuove presidenze e riconfermato la guida di altre otto conquistate nel 1998<sup>66</sup>. Il dato politico rilevante di questo risultato riguarda la concreta possibilità per i socialisti ed i suoi alleati dell'ex *gauche plurielle* di coordinare un progetto di politica alternativa a quello del governo Raffarin anche sulla base dei nuovi poteri che le regioni dovrebbero avere nei prossimi mesi in conformità a politiche di decentramento. Tuttavia, l'influenza delle elezioni regionali sull'intero sistema politico e sui rapporti di forza tra Destra e Sinistra, merita, benché confermata alle Europee del giugno 2004, ulteriori analisi riferite a consultazioni nazionali, di primo grado, previste soltanto nel 2007.

<sup>65</sup> Capolista UMP in Île-de-France, Jean-François Copé ha fatto campagna elettorale con il tema: «*Le président de région doit être un supermaire*».

<sup>66</sup> Alle venti regioni metropolitane vanno sommate quattro regioni oltremare ugualmente vinte dalla sinistra.

## Riferimenti bibliografici

- ASSEMBLÉE NATIONALE (2001), *Les gouvernements et les assemblées parlementaires sous la V<sup>e</sup> République (1958-2001)*, Parigi, Assemblée Nationale.
- AUGIER P. (2004), *Une ambition pour la Normandie*, Parigi, Plon.
- BIDÉGARAY C. (2004), «Quels présidents pour les régions ? Les effets pervers des modes de scrutin» in *Revue française de Science Politique*, 4, pp. 595-620.
- BRÉCHON P. (2002), *Les partis politiques français*, Parigi, La Documentation française.
- BRÉCHON P. (2004), *La France aux urnes*, Parigi, La Documentation française.
- BROUARD S. (2004), «Le retournement du rapport de force aux élections régionales de mars 2004: amplitude et déterminants», in *Revue française de Science Politique*, 4, pp. 621-637.
- CACIAGLI M. e SCARAMOZZINO P. (a cura di) (1983), *Il voto di chi non vota*, Milano, Comunità.
- CACIAGLI M. e CORBETTA P. (a cura di) (1987), *Elezioni regionali e sistema politico nazionale*, Bologna, Il Mulino.
- CACIAGLI M. (2003), *Regioni d'Europa. Devoluzioni, regionalismi, integrazione europea*, Bologna, Il Mulino.
- CEVIPOF (2004), *Les élections régionales entre deux tours*, Parigi, Association française de science politique (Conferenza annuale).
- CHAGNOLLAUD D. e QUERMONNE J-L. (1996), *Le gouvernement de la France sous la V<sup>e</sup> République*, Parigi, Fayard.
- CHIARAMONTE A. e D'ALIMONTE R. (a cura di) (2000), *Il maggioritario regionale*, Bologna, Il Mulino.
- CHICHE J. e DUPOIRIER E. (2002), *De Chirac à l'UMP: mutations et reconquête*, in PERRINEAU P. e YSMAL C. (a cura di) (2003), *Le vote de tous les refus*, Parigi, Presses de Sciences Politiques.
- DINKEL R. (1978), *The relationship between Federal and State Elections in West Germany*, in M. Kaase e K. von Beyme (a cura di), *Elections and Parties*, Londra, Sage.
- DUPORIER E. (a cura di) (1998), *Régions. La croisée des chemins*, Parigi, Presses de Sciences Politiques.
- DUPORIER E. (2004), «La régionalisation des élections régionales ? Un modèle d'interprétation des élections régionales en France», in *Revue française de Science Politique*, 4, pp. 571-594.
- GRUNBERG G. (1998), «Une première : la gauche au pouvoir en Île-de-France», in *Revue Politique et Parlementaire*, 2, pp.38-53
- GRUNBERG G. (1997), *La victoire logique du parti socialiste*, in Perrineau P. e Ysmal C. (a cura di) (1997), *Le vote surprise*, Parigi, Presses de Sciences Politiques, pp. 161-188.
- GRUNBERG G. (2003), *La tripartition de l'espace politique*, in Perrineau P. e Ysmal C. (a cura di) (2003), *Le vote de tous les refus*, cit..

- HABERT P., PERRINEAU P. e YSMAL C. (a cura di) (1992), *Le vote éclaté*, Parigi, Presses de Sciences Politiques.
- HAINSWORTH P. (1984), «The Corsican Regional Assembly Election of 1984», in *Electoral Studies*, 1, pp. 83-85.
- IGNAZI P. (2003), *Extreme Right Parties in Western Europe*, Oxford, Oxford University Press.
- ITANES (2001), *Perché ha vinto il centro destra*, Bologna, Il Mulino.
- JAFFRÉ J. (2003), *Comprendre l'élimination de Jospin*, in Perrineau P. e Ysmal C. (a cura di) (2003), *Le vote de tous les refus*, cit.
- LANCELOT A. (1968), *L'abstentionnisme électoral en France*, Parigi, Presses de la Fondation Nationale de Sciences Politiques.
- LIPSET S. e ROKKAN S. (1967), *Party Systems and Voters Alignments: Cross National Perspectives*, New York, Free Press.
- MAYER N. e PERRINEAU P. (1990), «Pourquoi votent-ils pour le Front national?», in *Pouvoirs* 55, pp. 163-184.
- MAZEY S., (1986), «The French Regional Elections of 16 March 1986», in *Electoral Studies*, 3, pp. 297-312.
- MUXEL A. (2003), *La poussé des abstentions: protestation, malaise, sanction*, in Perrineau P. e Ysmal C., (a cura di) (2003), *Le vote de tous les refus*, cit.
- NORTHCUTT W. (1996), *The regions of France*, Westport, Connecticut-Londra, Greenwood Press.
- PALLARÉS F. e FONT J. (1995), *The autonomous elections in Catalonia (1980-1992)*, Barcellona, Institut de Ciències Polítiques i Socials.
- PARISI A. (1987), *La specificità del voto regionale in Italia : interrogativi teorici e risposte della ricerca empirica*, in Caciagli M. e Corbetta P. (a cura di) (1987), *Elezioni regionali e sistema politico nazionale*, cit.
- PARODI J.L. (1983), «Dans la logique des élections intermédiaires», in *Revue Politique et Parlementaire*, 2, pp.42-70.
- PARODI J.L. (1992), *La double consultation de mars 1992. A la recherche d'un modèle*, in Habert P., Perrineau P. e Ysmal C. (a cura di) (1992), *Le vote éclaté*, cit.
- PARODI J.L. (1997), «Le Premier ministre sous la V<sup>e</sup> République: une popularité dominée», in *Pouvoirs*, 83, pp. 89-99.
- PARODI J.L., (2002), «L'énigme de la cohabitation, ou les effets pervers d'une pré-sélection annoncée», in *Revue française de Science Politique*, 5-6, pp. 485-504.
- PARODI J.L., (2004), «Les élections 'intermédiaires' du printemps 2004: entre structure et événement», in *Revue française de Science Politique*, 4, pp. 533-543.
- PASQUINO G. (1983), *Organizzazione dei partiti*, in Istituto per la scienza dell'amministrazione pubblica, *La regionalizzazione*, vol. 1, Milano, Giuffrè, pp.785-818.
- PASSARELLI G. (2004), «Le conseguenze della coabitazione sul risultato elettorale di Lionel Jospin alle presidenziali del 21 aprile», in *Quaderni di Scienza Politica*, 1, pp. 145-174.

- PATRIAT C. (2004), «Equation sans inconnus. Les nouveaux paramètres de l'offre électorale régionale», in *Revue française de Science Politique*, 4, pp. 545-570.
- PERRINEAU P. (a cura di) (1987), *Régions: le baptême des urnes*, Parigi, Pedone.
- PERRINEAU P. (1997), *Le symptôme Le Pen : radiographie des électeurs du Front national*, Parigi, Fayard.
- PERRINEAU P. e YSMAL C. (a cura di) (1997), *Le vote surprise*, Parigi, Presses de Sciences Politiques.
- PERRINEAU P. e REYNIÉ D. (a cura di) (1999), *Le vote incertain*, Parigi, Presses de Sciences Politiques.
- PERRINEAU P. e YSMAL C. (a cura di) (2003), *Le vote de tous les refus*, Parigi, Presses de Sciences Politiques.
- POINTIER J-M. (2003), «Elections Régionales: les nouvelles règles», in *Revue administrative*, 4, pp. 403-412.
- PORTELLI H. (1994), *La V République*, Parigi, Grasset.
- QUERMONNE J-L. (1963), «Vers un régionalisme fonctionnel», in *Revue française de Science Politique*, 3, pp. 649-651.
- RÉMOND B. (1993), *La région : une unité politique d'avenir*, Parigi, Montchrestien.
- ROKKAN S. e URWIN D. (1982), *The Politics of Territorial Identity*, Londra, Sage.
- SARTORI G. (1994), *Ingegneria costituzionale comparata*, Bologna, Il Mulino.
- SARTORI G. (2004), «È il vento dell'alternanza», in *l'Unità*, 30 marzo.
- TEXEIRA R. A. (1987), *Why Americans dont vote: turnout decline in the United States 1960-1984*, New York-Londra, Greenwood Press.
- URVOAS J-J. (1998), «L'Ouest est à gauche», in *Revue Politique et Parlementaire*, 2, pp. 38-53.

